

Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Cultura e Politica dell'Islam

LA DIPLOMAZIA DEL MONDO ARABO

Studio sulla Lega degli Stati Arabi

RELATORE

Chia.ma Prof.ssa Francesca Maria Corrao

CANDIDATO

Dott. Matteo M. Zinnia

CORRELATORE

Chia.mo Prof. Francesco Francioni

ANNO ACCADEMICO 2012/13

Nella mia vita di studente universitario me la sono sempre cavata da solo, tanto durante il mio corso di studi triennale quanto in questa nuova avventura accademica che con questo scritto giunge al proprio felice epilogo, ma non posso ignorare quelle persone che mi hanno aiutato a ricordare che fuori dalla porta del mio appartamento esisteva ancora un mondo che valesse la pena di essere visto e vissuto, altrimenti avrei da lungo tempo perduto ogni volontà di continuare a studiarne le meccaniche sociali e politiche e di me non sarebbe rimasta che l'ombra dell'uomo che invece sono diventato.

A queste persone io rivolgo il mio ringraziamento più sentito, perché senza di loro, se anche ce l'avessi fatta ugualmente, sarei stato un uomo più grigio e più spento e grigia e spenta sarebbe stata ogni mia giornata, che invece si è rivelata brillante e degna di essere vissuta fino all'ultima ora di sonno perduta.

*Nel Bene e nel Male, come sempre,
GRAZIE A TUTTI VOI.*

Matteo M. Zinnia

INDICE

- Introduzione
- Capitolo I: Storia della Lega degli Stati Arabi
- Capitolo II: Struttura della Lega degli Stati Arabi
- Capitolo III: La Lega degli Stati Arabi ed il Mondo Arabo nella
Diplomazia Regionale e Internazionale
- Capitolo IV: Caso di Studio Libia oppure Siria
- Conclusioni
- Bibliografia

INTRODUZIONE

Guardandolo dal punto di vista della politica internazionale, il Medioriente degli ultimi anni è asceso ad un ruolo di primo piano a seguito dei molti e rilevanti eventi, non tutti positivi, che in esso traggono la propria origine. Dal terrorismo degli integralisti islamici di Al-Qaida alla crisi delle centrali nucleari fra Stati Uniti ed Iran, dalla Seconda Guerra del Golfo fino alla Primavera Araba, a partire dal nuovo secolo questa regione ha attratto su di sé l'attenzione del Mondo intero, salendo prepotentemente alla ribalta attraverso la sovrabbondanza di notizie, spesso imprecise ed incomplete, che ci sono pervenute dagli onnipresenti media radiotelevisi. Non sempre con la passività che ci si aspettava da parte di una regione del Mondo confinata ad un ruolo di secondo piano, il Medioriente ha messo così in luce la preponderante ignoranza dei Paesi Occidentali riguardo ai suoi usi e costumi, alla cultura, all'economia, alla politica e finanche alla strategia militare, di quest'ultima testimoni i numerosi ed imbarazzanti fallimenti e le vittorie di Pirro a cui le Potenze dell'Ovest sono andate incontro a partire dai primi anni del nuovo millennio.

Tale grave mancanza è ulteriormente sottolineata dalla grande carenza e la difficile reperibilità di informazioni riguardo alcuni aspetti del Mondo Arabo, oggigiorno di vitale importanza per lo scienziato politico che aspiri ad interessarsi della più ampia sfera della propria materia, quella della politica internazionale, attraverso testi o riviste, per la cui consultazione è necessario scavare a fondo e poi contentarsi di racimolare poche briciole sparse qui e là nelle biblioteche di una nazione intera, e dallo *horror vacui* che il ricercatore si trova a provare quando a fronte della consultazione dei maggiori motori di ricerca della rete, incontra gli ostacoli della immane penuria di informazioni e

della superficialità della maggior parte di queste.

Nel Mondo della Globalizzazione che oggi viviamo, una tale carenza si è ben presto trasformata in una fiaccante debolezza per un Occidente che è costantemente messo a dura prova dalle nuove sfide poste in essere dai diversi attori esterni che di anno in anno guadagnano ruoli sempre più di punta nello scacchiere internazionale, e la visione antiquata che esso mantiene di alcune culture, fra di queste quella araba, fatta di stereotipi insignificanti ed obsoleti, richiede di essere sostituita con una visione moderna e lungimirante.

Di fronte a questa premessa, il breve ed umile elaborato che segue si prefigge lo scopo di analizzare una piccola ma importante parte di quello che è il Mondo Arabo e che concerne la sfera politica internazionale di questo. Nelle pagine successive, si intende analizzare nel dettaglio la Lega degli Stati Arabi quale principale attore della diplomazia del Medioriente arabo, esaminandone uno ad uno tutti gli aspetti al fine di conoscere il più importante e tangibile prodotto di quella volontà panaraba che ormai da secoli caratterizza i popoli mediorientali, ad oggi ancora divisi dai confini dei rispettivi Stati ma con forza legati gli uni agli altri da un retaggio culturale antico.

Il primo capitolo è interamente dedicato alla storia che ha condotto i Paesi Arabi ad unirsi e fondare la Lega degli Stati Arabi, dalle ragioni che ne richiesero la fondazione alle situazioni dei singoli Paesi che ne permisero la fondazione. L'incipit del capitolo introduce il concetto di Panarabismo, l'elemento fondamentale senza il quale non è possibile comprendere a pieno la cultura politica del Mondo Arabo, e ne traccia una breve evoluzione a partire dall'epoca della *Nahda*, il Rinascimento arabo, fino allo sviluppo dei nazionalismi arabi e del Nasserismo. Particolare attenzione è dedicata al difficile percorso delle riforme della Lega degli Stati Arabi, che dai primi anni successivi alla fondazione, avvenuta nel 1945, fino al 1960 inseguirono l'obiettivo di ammodernare la struttura ed ampliare le funzioni ed i poteri dell'Organizzazione per far fronte alle

sempre nuove sfide della politica internazionale di cui fu attrice di primo piano sin dai propri albori.

Il secondo capitolo tratta invece della struttura dell'Organizzazione, della composizione dei suoi organi principali e sussidiari e delle funzioni che essa esercita, sia nel complesso che attraverso i singoli elementi che la compongono. In questo capitolo è inoltre analizzato il Patto di Difesa Comune e Cooperazione Economica che dal 1950, che ha segnato un approfondimento dell'azione della Lega degli Stati Arabi in quei campi, come la sicurezza degli Stati arabi e la collaborazione fra di questi in campo economico e commerciale, dove l'originale Patto della Lega degli Stati Arabi si era rivelato soffrire di numerose lacune.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi dei rapporti diplomatici che la Lega degli Stati Arabi ha intrattenuto nel corso degli anni, sia sul fronte delle questioni interne al Medioriente, specialmente nella risoluzione delle controversie e nel mantenimento dei rapporti pacifici fra gli Stati che la compongono, sia sul fronte esterno, con particolare attenzione nei rapporti intrattenuti con le istituzioni diplomatiche occidentali e con l'Organizzazione delle Nazioni Unite. A questi, segue un commento sull'entità delle relazioni stesse ed un paragone con un attore molto speciale e di grande rilievo per lo studio dei rapporti con i Paesi stranieri e le organizzazioni non governative, che è lo Stato di Città del Vaticano, da oltre sessanta anni uno delle principali istituzioni nel dialogo fra l'Occidente ed il Medioriente arabo e islamico.

Il quarto ed ultimo capitolo è volto all'analisi delle vicende che condussero le proteste della Primavera Araba nello Stato della Libia a tramutarsi in scontri urbani e guerra civile. In questo contesto di disordine sociale e politico dello Stato mediorientale avremo modo di osservare da vicino come le forze politiche internazionali operano in relazione alle iniziative intraprese e sostenute dalla Lega degli Stati Arabi. L'operato dell'Organizzazione in questo frangente è risultato determinante come mai lo è stato negli ultimi decenni nel momento in

cui i moti del 2010, che hanno radicalmente cambiato l'aspetto della politica regionale in Medioriente, hanno gettato nel Caos interi Paesi, privi dei regimi che per molti anni hanno tenuto salda la presa sul potere, anche e soprattutto con mezzi non democratici, generando un'insostenibile situazione di disordine civile che la stessa comunità internazionale ha scelto di risolvere con il proprio intervento, scendendo in campo al fianco della Lega degli Stati Arabi.

CAPITOLO I: Storia della Lega degli Stati Arabi

La storia della Lega degli Stati Arabi non può prescindere dalla storia del Mondo Arabo nella sua totalità, in special modo per ciò che riguarda la nascita e lo sviluppo del panarabismo, un ideale il cui sviluppo è alla base della costituzione della Lega stessa, che ne rappresenta, ad oggi, il più compiuto dei successi.

Durante il XIX secolo, iniziò un periodo di rinascita per la cultura araba, che corrispondeva con il momento storico di maggior prossimità culturale fra il Mondo Arabo e quello occidentale durante il quale gli scambi fra le due regioni furono particolarmente floridi ed un gran numero di giovani studenti si spostavano dal Medioriente, loro terra natale, alla volta delle Nazioni dell'Europa per apprendere arti e scienze nelle università di quelle che erano le indiscusse Potenze mondiali del periodo, tanto in termini di forza militare ed economica quanto in termini di cultura e progresso nelle scienze. Tale periodo è conosciuto con il nome arabo di *Nahda*.

Le origini del Panarabismo ed i primi tentativi di unione

Nel contesto di rinascita della *Nahda* ebbe origine una forma embrionale di quello che poi sarebbe stato conosciuto come "Panarabismo". L'origine di questa ideologia viene attribuita alla figura di Jurji Zaydan, scrittore di origine libanese il cui principale apporto fu quello di contribuire in maniera decisiva alla diffusione dell'uso dell'Arabo Coranico come lingua ufficiale fra i Paesi Arabi, tanto nella

comunicazione scritta quanto in quella orale, in sostituzione della miriade di diversi dialetti che rendevano difficili non solo i contatti fra i Paesi del Medioriente, ma finanche fra regioni diverse degli stessi.

Una forma più marcata di Panarabismo e dalle conseguenze maggiormente rilevanti in ambito internazionale la si ebbe già con Husayn b. Ali, Emiro de La Mecca fino al 1917, il cui progetto era quello di fondare una nazione araba indipendente nel Mashreq, libera dal controllo dell'Impero Ottomano. Alla ricerca di alleati, Husayn approfittò della partecipazione dell'Impero Ottomano alla Prima Guerra Mondiale come alleato della Germania, intrattenendo una corrispondenza epistolare piuttosto corposa con l'allora Alto Commissario britannico in Egitto, Sir Henry McMahon, nella quale discuteva il futuro dei territori dell'Impero e riceveva istruzione di scatenare una rivolta intestina in cambio del sostegno ed il riconoscimento della Gran Bretagna al nuovo Stato panarabo.¹ Come è noto, gli impegni presi da Sir Henry McMahon non furono mai rispettati, dal momento che con l'accordo Sykes-Picot, Regno Unito e Francia divisero il caduto Impero Ottomano in proprie aree di influenza, non lasciando spazio alcuno per l'ambizioso progetto di Husayn.

Il tentativo di fondazione di uno Stato arabo indipendente ed unito di Husayn non è l'unico che la storia ricorda. Negli anni che precedettero lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Re Abdallah I di Giordania offrì alla Gran Bretagna la possibilità di prendere parte al proprio progetto per la creazione della "Grande Siria", uno Stato arabo indipendente che avrebbe unificato ai territori della nazione del sovrano quelli della Siria e della Palestina, che allora era sotto il controllo inglese. Anche il tentativo di Abdallah non vide mai la luce, venendo prima interrotto dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e poi definitivamente depennato dall'agenda del Paese al momento dell'assassinio del suo re, nel 1951.²

1 B. MILTON-EDWARDS, *Contemporary Politics in the Middle East*, Polity Press, 2006.

2 *Arab Unity*, in *The Continuum: Political Encyclopedia of the Middle East*, Ed. A. SELA, New York:

Peculiare nella storia del Panarabismo è la posizione di quello che è da sempre considerato il primo attore politico del Medioriente in quel periodo: l'Egitto. Durante la Prima Guerra Mondiale, quando cioè l'ideale del Panarabismo prendeva maggiormente corpo, e poi negli anni '30, quando i fondatori del partito siriano Ba'at proposero per la prima volta i valori di un nazionalismo più simile a quello romantico del secolo precedente uniti ai principi del Marxismo, l'Egitto si teneva ben lungi dall'associarsi alla volontà di creare una realtà unita sulla base della cultura araba, forte di un nazionalismo autoctono ben più solido e diffuso sul territorio dello stesso Panarabismo, forse ancora troppo vago per far breccia nel cuore di quella che allora era la voce più forte del Medioriente. Fu solo nel 1956, infatti, con l'ascesa al potere di Gamal Abdal Nasser, che l'Egitto abbandonò il proprio isolazionismo culturale e si introdusse nel più ampio contesto del Nazionalismo Arabo, al punto che lo stesso Presidente, con il Nasserismo, l'unione dei concetti del Nazionalismo a quelli del Socialismo Arabo, fu l'uomo che ridefinì il significato di Panarabismo per tutto il decennio degli anni '60.

Dei molti tentativi che miravano alla creazione di una comunità araba unita fondata sul sentimento di unità culturale proprio del Panarabismo nessuno ebbe mai compiuto successo, tuttavia le progressive riflessioni che discesero dai reiterati tentativi e dall'ascesa dei nazionalismi in Medioriente condusse alcuni Stati ad aprire un dialogo a livello regionale in nome della tutela della sicurezza e degli interessi dei Paesi Arabi. Diveniva progressivamente più evidente come gli Stati mediorientali fossero soli nella scacchiere internazionale e vulnerabili dinanzi alle necessità strategiche delle Potenze europee. La credibilità degli alleati occidentali era già profondamente incrinata dinanzi alla percezione del tradimento della Gran Bretagna e della Francia che i nazionalisti arabi ebbero di fronte al mancato adempimento agli accordi presi con Husayn, e fu ulteriormente danneggiata quando, il 2 novembre 1917, il ministro degli esteri Arthur Balfour

Continuum, 2002, p. 160-166.

dichiarò apertamente in una lettera a Lord Lionel Walter Rothschild, referente del movimento sionista, l'intenzione del Governo britannico di promuovere la creazione di un "focolare nazionale ebraico" in Palestina. La Dichiarazione Balfour, come viene ricordata nella storia, diede inizio ad una serie di massicce ondate migratorie che in pochi decenni fecero confluire gran parte della popolazione di religione ebraica del mondo in Medioriente, mettendo in allarme i Governi degli Stati Arabi, i quali temevano di non essere in grado di controllare tali flussi e di trovarsi ad affrontare un'invasione di profughi dall'Europa, con il rischio di vedere i propri territori indebitamente occupati con il benessere delle Potenze occidentali.

Una prima apertura ad un dialogo fra gli Stati arabi si ebbe proprio a questo proposito, il 2 aprile 1936. Al fine di affrontare il tema dell'immigrazione ebraica in Medioriente e per rafforzare la collaborazione fra gli Stati in materia di difesa e sicurezza, l'Iraq e il Regno dell'Arabia Saudita sottoscrissero un Trattato di Fraternità ed Alleanza della durata di dieci anni, rinnovabile ed aperto a tutti i Paesi Arabi indipendenti.³

Il 7 marzo 1936, poco dopo la sottoscrizione del primo accordo, il Regno dell'Arabia Saudita propose ed ottenne di stringere un Accordo di Amicizia con l'Egitto. Di portata ampiamente più ridotta rispetto al primo, questo trattato era un accordo bilaterale che si occupava principalmente di risolvere alcune dispute sorte riguardo i pellegrinaggi nei luoghi sacri a La Mecca e a Medina, tuttavia contribuì a distendere i rapporti fra i due Paesi.⁴

L'idea di creare una "Grande Siria" tornò di nuovo in auge nel vivo della Seconda Guerra Mondiale, quando verso la fine del 1942 il Primo Ministro iracheno Nuri Said presentò ai rappresentanti di Siria, Transgiordania, Libano e Palestina la proposta di costituire una lega fra gli Stati, unificando i territori sotto

³ A. FERRE', *Autour de la création de Ligue des Etats Arabe*, in *Etudes Arabe*, PISAI, Roma, 1989.

⁴ *Ibidem*.

un solo organo di governo allo scopo di rispondere efficacemente alla minaccia del sionismo ed in difesa della popolazione Palestinese, che rischiava di divenire una minoranza sul proprio stesso suolo natio. Questa proposta, documentata in un dossier con il nome di "Libro Blu", non vide mai la luce per tema che l'unificazione dei territori potesse giocare a favore della stessa causa sionista, nella dimensione in cui gli ebrei non fossero più "confinati" solamente nel territorio della Palestina, ma in un più ampio Stato unitario, e per la diffidenza che ispirò nei Paesi chiamati a decidere delle sorti del progetto l'assenza dell'Egitto.

Di fronte a tali argomentazioni, il ministro Nuri Said non si arrese e nell'estate del 1943 iniziò una serie di incontri privati con il Primo Ministro egiziano, Mustafa Nahhas, da cui emerse la volontà del ministro iracheno di riproporre il progetto in chiave più blanda, asserendo che alla luce di quanto era stato dibattuto prima sul "Libro Blu", con i rappresentanti di tutti gli Stati arabi convocati, e poi con il Primo Ministro egiziano, <<non ci fossero motivi per cui i termini di un'unione, un'alleanza o una qualunque altra forma di confederazione non potessero lasciare spazio a un'altra forma di collaborazione più conforme alle volontà risultanti dagli incontri>>. ⁵

La fondazione e l'evoluzione della Lega degli Stati Arabi

Il 25 settembre 1944, raccolte le opinioni dei rappresentanti di Transgiordania, Arabia Saudita, Siria, Libano e Nord-Yemen, il Primo Ministro Nahhas convocò un'assemblea ad Alessandria d'Egitto a cui parteciparono, oltre ai Paesi già menzionati, i rappresentanti del Marocco e della Libia, anche se a

⁵ *Ibidem.*

titolo non ufficiale. La conferenza terminò in ottobre dello stesso anno con la ratifica di un accordo da parte di tutti gli Stati presenti noto come Protocollo di Alessandria, ma nei mesi immediatamente successivi alla sua ratifica il documento, assai vago e ambiguo su temi altresì considerati di grande rilievo dai Paesi contraenti, produsse alcuni effetti collaterali che condussero la maggior parte dei Governi che lo avevano sostenuto a dimettersi, primo fra questi la questione della tutela dell'indipendenza e dell'autonomia dei singoli Stati, affatto inclini alla rinuncia, totale o in parte, alla propria sovranità per una forma di collaborazione a qualunque livello e di qualunque tipologia. Per ovviare a tale problematica, non specificata con sufficiente chiarezza all'interno del Protocollo di Alessandria, fu convocata una nuova riunione a Il Cairo con lo scopo di redigere una versione definitiva del documento stesso che avrebbe eliminato qualunque riferimento alla costituzione di una "Grande Siria" e lo stesso termine dal testo in maniera definitiva, assieme a tutte le parti la cui interpretazione potessero rimandare a modifiche in materia di sovranità dei singoli Stati contraenti.

Il nuovo documento risultante dalla correzione del Protocollo di Alessandria, noto con il nome di Carta della Lega Araba, fu sottoscritta solamente da sei dei delegati presenti (Egitto, Iraq, Libano, Arabia Saudita, Siria e Transgiordania), con l'esclusione del rappresentante della Palestina, la quale non essendo uno Stato indipendente non rispettava i requisiti minimi per l'adesione, e del rappresentante dello Yemen che non riuscì a raggiungere Il Cairo nell'immediato, tuttavia incontrò nei mesi seguenti ben pochi ostacoli alla definitiva ratifica da parte degli organi competenti di tutti i Paesi presenti. Nasceva così la prima istituzione assembleare di carattere politico del Mondo Arabo, che sarebbe di lì a poco divenuta nota come il nome ufficiale di Lega degli Stati Arabi.

All'iniziale e ristretta cerchia di Stati Membri, negli anni successivi alla

fondazione si unirono alla Lega degli Stati Arabi: la Libia nel 1953, il Sudan nel 1956, il Marocco e la Tunisia nel 1958, il Kuwait nel 1961, l'Algeria nel 1962, il Regno del Bahrain, il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti ed il Sultanato dell'Oman nel 1971, la Mauritania nel 1973, la Somalia nel 1974, l'Autorità Nazionale Palestinese nel 1976, il Gibuti nel 1977 e l'Unione del Comoros, per ultima, nel 1993.

Agli albori della Seconda Guerra Mondiale, la Gran Bretagna si era nuovamente riproposta, se pur in maniera meno diretta e plateale che in passato, per dare il proprio sostegno all'iniziativa finalizzata alla creazione di una forma di unione territoriale in Medioriente, tuttavia risulta chiaro che al di là delle continue spinte da parte delle Potenze europee, in cerca di alleati in Nord Africa durante il conflitto contro l'Asse, la principale forza motrice per la costituzione della Lega degli Stati Arabi fosse stata la volontà dei singoli Stati di apianare le divergenze che storicamente li avevano indeboliti, rendendoli pedine facilmente manovrabili, ed unire i propri sforzi per difendere l'indipendenza del Mondo Arabo intero, un obiettivo che nelle condizioni in cui versava la regione nel 1945 non solo doveva essere possibile, ma era necessario per la sua sopravvivenza⁶.

Apena nata la Lega affrontò subito due prove di forza che ne misurarono la solidità dinnanzi a problematiche serie e pressanti come l'evacuazione delle truppe straniere del Libano e della Siria e la discussione sulla grave situazione in cui versava il territorio della Palestina. Entrambi erano temi già ben noti agli Stati membri prima della costituzione dell'Organizzazione stessa e più volte erano stati discussi durante gli incontri multilaterali fra i Paesi mediorientali. Tali problematiche trovarono un ulteriore e più ampio spazio durante la Conferenza della Nazioni Unite a San Francisco, nel maggio 1945, quando il testo costitutivo della Lega degli Stati Arabi era stato presentato e consegnato per il riconoscimento di questa da parte del segretariato della nascente Organizzazione

⁶ *Ibidem.*

delle Nazioni Unite.⁷ In questa occasione, i delegati della Lega degli Stati Arabi si espressero per la prima volta come portavoce delle volontà di tutti gli Stati membri in favore di un boicottaggio degli interessi economici della comunità ebraica ormai formalmente stanziatasi nelle regioni della Palestina sotto mandato britannico, dove lo Stato di Israele sarebbe stato fondato nemmeno tre anni più tardi. Tale mozione trovava il proprio fondamento nelle proteste iniziate nel 1922 dai Paesi Arabi, la Siria in testa, che venivano mosse ormai da più di venti anni per impedire l'ampliamento ed il rafforzamento economico e militare di questa, percepita come una minaccia all'integrità dei territori arabi.

Obiettivo del boicottaggio formale della Lega degli Stati Arabi era quello di isolare la comunità ebraica a livello economico, dichiarando che tutti i prodotti da questa provenienti fossero <<sgraditi ai Paesi arabi>> e di conseguenza imponendo a tutte le istituzioni e le organizzazioni arabe, ai commercianti ed ai privati cittadini di rifiutare l'acquisto e di non consumare <<prodotti di manifattura sionista>>. Una così vigorosa opposizione fu giustificata come finalizzata a difendere e sostenere la popolazione araba in Palestina nella sua lotta contro i Sionisti, tuttavia era chiaro il secondo fine di impedire la diffusione dei prodotti della comunità ebraica entro i confini dei Paesi arabi, diffusione che avrebbe sortito effetto disastrosi ai danni delle economie locali, tarpandone lo sviluppo.⁸

Successivamente al debutto della Lega degli Stati Arabi all'interno della comunità internazionale, la neonata Organizzazione fu ben presto posta innanzi alla necessità di una riforma che ne ampliasse le competenze dinanzi alla necessità per il Mondo Arabo di proporsi come un unico fronte dinanzi alle nuove sfide della politica internazionale. Divenne infatti evidente che le problematiche comuni a tutti gli Arabi non fossero limitate esclusivamente alla

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Arab Boycott*, in *The Continuum: Political Encyclopedia of the Middle East*, Ed. A. SELA, New York: Continuum, 2002, p. 54-57.

Questione Palestinese ed al costante conflitto con la comunità ebraica residente in quei territori e che fosse necessario portare la collaborazione ad un livello superiore e quanto più possibile onnicomprensivo di tutte le materie di interesse comune per i Paesi arabi in Medio Oriente.

Fu così che all'inizio del 1951, la Siria presentò un progetto per trasformare la Lega degli Stati Arabi in un'unione federale di tutti gli Stati membri, riproponendo il tema che era stato il più grande scoglio alla costituzione dell'organizzazione stessa nemmeno sei anni prima. Rinviata dal Consiglio della Lega ad una commissione presieduta dal Ministero degli Affari Esteri dell'Egitto per un riesame, la proposta fu bocciata.⁹

Seppur respinta, la proposta della Siria aprì ad una serie di nuovi tentativi di riforme per potenziare l'efficacia dell'Organizzazione. Nel gennaio 1954 fu la volta dell'Iraq di avanzare la propria proposta di unione. A differenza di quella siriana che non aveva trovato molto seguito all'interno dell'Organizzazione, il progetto iracheno fu fonte di un acceso dibattito per la sua trasmissione dalla commissione politica responsabile al Consiglio della Lega, tuttavia anche questa proposta non vide mai la luce a causa del conflitto che sorse fra l'Egitto e l'Iraq in seguito alla ratifica del Patto di Baghdad, un accordo multilaterale di difesa reciproca che vincolava quest'ultimo alla Turchia, all'Iran e al Pakistan nell'operare una politica anticomunista ed isolazionista nei confronti dell'Unione Sovietica nella regione, a vantaggio della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, elemento che fece temere all'Egitto e alla Siria l'ennesimo tentativo delle Potenze occidentali di estendere la propria influenza in maniera massiccia in Medio Oriente.¹⁰

È necessario attendere l'arrivo del Marocco in seno alla Lega degli Stati

9 B. BOUTROS-GHALI *Le problème de la Ligue Arab*, in *Renaissance du Monde Arabe: Colloque interarab de Louvain*, ABDEL-MALEK, ABDEL-AZIZ, HANAFI, Louvain, 1970.

10 *Ibidem*.

Arabi, con Re Muhammad V al-Khamis, quando nel settembre 1959 l'intero Consiglio della Lega si riunì nella sua trentaduesima sessione a Casablanca, in vista dell'entrata ufficiale del Paese nell'Organizzazione. Durante il discorso inaugurale dell'evento, fu proprio il sovrano ad introdurre l'argomento, presentando un memorandum che riprendeva il dibattito sull'unione dal proprio punto di vista, suscitando nuovamente non poco trambusto se pur riuscì a spingere il Consiglio della Lega a disporre che fosse aperta una nuova commissione *ad hoc* per la preparazione e l'esecuzione di nuovi e dettagliati studi su una riforma dell'Organizzazione.¹¹

Nel 1961, la commissione concluse i propri lavori presentando il progetto ultimato. Il preambolo di questa nuova proposta fu sviluppato attorno agli ideali della difesa dei Diritti dell'Uomo e delle tutela delle libertà fondamentali. Nell'articolo 6 furono ridefiniti il ruolo e le competenze della Commissione politica. L'articolo 8 dotava la Lega degli Stati Arabi di una Corte di Giustizia Araba, organo giudiziario dell'Organizzazione, competente a dirimere eventuali controversie che potessero sorgere fra gli Stati membri e a fornire pareri consultivi laddove richiesto da questi o dal Consiglio della Lega.

A rafforzare l'elemento della collaborazione nella tutela della sicurezza, tutte le disposizioni previste dal Patto Arabo del 23 marzo 1945 furono modificate al fine di rafforzare l'assistenza in caso di aggressione ad uno degli Stati membri, caso per il quale era già previsto l'intervento di tutti gli altri Stati. In questo contesto, non solo il Consiglio della Lega poteva essere riunito dietro espressa domanda dello Stato vittima dell'aggressione, ma anche su richiesta di qualunque Stato membro e del Segretario Generale.¹²

Di riflesso, furono introdotte una serie di sanzioni previste per gli Stati responsabili dell'aggressione che comprendevano la sospensione di tutti i rapporti

11 *Ibidem.*

12 *Ibidem.*

diplomatici, l'interruzione delle relazioni economiche e delle comunicazioni ed una serie di misure coercitive atte a scoraggiare la continuazione del conflitto.

Al di là di queste sensibili modifiche in materia di collaborazione interstatale per la risoluzione delle controversie e di tutela della sicurezza degli Stati membri, il Patto Arabo del 1945 non subiva nel complesso che una blanda revisione, che lasciava completamente intonsa la componente degli accordi che riguardava le relazioni economiche fra gli Stati. Nonostante questo, l'approvazione della riforma fu effettuata a due riprese, giungendo a conclusione soltanto nel 1963.¹³

Avanti con gli anni, il progetto di riforma della Lega degli Stati Arabi assumeva via via una connotazione di maggior rilievo. Non solo questo procedimento era necessario al fine di preservare l'utilità dell'organizzazione a fronte man mano che nuove sfide le si ponevano dinanzi, ma la ricerca di una forma di collaborazione rafforzata che avvicinasse gli Stati membri pur prestando attenzione a non lederne l'inviolabile sovranità era divenuto una vera e propria questione di principio, un questione di prestigio che al momento della Conferenza dei Re e dei Capi di Stato riportò in auge l'argomento.

Questa volta, tutti gli Stati membri furono incaricati di redigere un proprio progetto da presentare in seno al Consiglio della Lega. Tre nazioni in particolare, ognuna delle quali aveva sviluppato fino ad un certo punto un proprio progetto autonomo, l'Algeria, l'Iraq e la Siria, decisero di unire i propri sforzi alla ricerca di una soluzione triangolata a partire dai propri studi in modo che potesse soddisfare la necessità dell'Organizzazione di un vero rinnovamento ed allo stesso tempo evitare di scontrarsi con gli ormai storici arroccamenti dei singoli Stati membri.

Il nuovo progetto risultò persino più moderato dei precedenti e si apriva con un preambolo che riprendeva la definizione dell'ideale di Arabismo, specificando

¹³ *Ibidem.*

che <<la nazione araba ha come principale fondamento comune: la lingua, la storia ed il suo destino>>, muovendo poi verso l'affermazione dell'importanza della difesa e della tutela del proprio territorio, ricalcando a grandi linee gli stessi principi che erano propri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ponendo l'accento sulla comunione delle risorse a disposizione sul territorio del Medioriente arabo e sul rispetto del principio di non-allineamento ed il rifiuto della stipulazione di qualsivoglia alleanza con le superpotenze in osservanza della Carta di Addis Abeba.¹⁴

Ancora una volta la maggior parte delle revisioni rispetto al Patto Arabo del 1945 concernettero le modalità di riunione del Consiglio della Lega, attestatesi, salvo convocazioni straordinarie, ad un'unica sessione annuale, e le modalità di adozione delle proposte dell'organo stesso, fissata sulla maggioranza dei due terzi dei votanti. Fu inoltre specificato che per i membri a pieno titolo della Lega degli Stati Arabi, le delibere del Consiglio della Lega avessero carattere obbligatorio. L'unica novità di rilievo rispetto ai progetti di riforma precedenti consistette nell'aggiunta di una Commissione di Mediazione, Conciliazione e Arbitrato, che avrebbe affiancato la Corte di Giustizia Araba nell'opera di risoluzione delle controversie fra Stati membri.¹⁵

Con l'approvazione del progetto di riforma trilaterale di Algeria, Iraq e Siria si conclude il periodo d'oro delle riforme della Lega degli Stati Arabi. Sei anni più tardi, nel giugno 1967, la cocente sconfitta delle nazioni arabe nella Guerra dei Sei Giorni contro Israele mise in luce l'evidenza che il *theory-crafting* sfrenato che si era perseguito fino a quel momento quale soluzione ai malfunzionamenti dell'Organizzazione ed ai suoi limiti non era la via migliore. In realtà, con il senno di poi fu possibile per gli studiosi individuare come questa serie di riforme, per quanto guidata da uno zelo eccessivo ed un sovrabbondante trasporto che contribuirono a dirottare l'attenzione lontano dai veri problemi della

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

Lega degli Stati Arabi, si rivelarono necessarie per garantire il dinamismo e l'efficacia che l'avrebbero resa la principale Organizzazione regionale del Medioriente Arabo nella politica internazionale.

Guardando indietro a quel periodo, salta subito all'occhio mentre si scorre fra mezzo delle numerose proposte di riforma come queste peccassero di presunzione nella ricerca di un ammodernamento generale di una struttura complessa e poliedrica come quella della Lega degli Stati Arabi, che pur su scala ridotta mirava a riprodurre i meccanismi propri che poi erano divenuti quelli dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. In questo contesto, la genericità e la poca attenzione per il particolare ha senza dubbio costituito il primo degli ostacoli lungo la via del successo.

In secondo luogo si può percepire una netta differenza nella scorrevolezza dei procedimenti laddove si rileva una più marcata influenza da parte delle Potenze occidentali, la cui ingerenza – che la si voglia vedere o meno con occhio critico – che abbia sostenuto o che abbia tentato di ostacolare gli eventi nel Medioriente, ha quasi sempre sortito l'effetto di catalizzatore, riuscendo ad accelerare l'evoluzione socio-politica del Mondo Arabo. Questo effetto forse si generò a causa del timore dei singoli Stati di un ritorno alle aree di mandato ed alle colonie o forse per la percezione che le distanze fra quelli che apparivano ed appaiono ad oggi come due mondi e due culture divise e spesso inconciliabili si stessero accorciando, portando il Medioriente a ricoprire un ruolo meno marginale rispetto a quello in cui era stato relegato nei secoli precedenti rispetto alla storia del mondo.

In terzo luogo non si può ignorare che tali processi di riforma e non solo, la stessa fondazione della Lega degli Stati Arabi, avvengono all'interno di un insieme di Stati che pur condividendo una sola cultura ed una sola lingua, quella araba, si trovano in periodi storici relativi assai diversi. Molti Stati sono ancora stati assoluti, come del resto ancora oggi, mentre altri si affacciano sul

parlamentarismo rugginoso dei regimi nazionalisti. Alcuni ancora non hanno raggiunto l'indipendenza dalle Potenze europee ed uno – la Palestina – ha dovuto aspettare il terzo millennio per avere una parvenza di "esistenza ufficiale".

In ultimo, e questo è forse il particolare che ha prodotto i maggiori ostacoli al consolidamento della Lega degli Stati Arabi e che ha rischiato di impedirne la fondazione, non c'è mai stata una reale volontà di unificare i territori a nessun livello, poiché questo avrebbe significato, la perdita totale o parziale di autorità da parte di sovrani e Governi. Sotto questa luce, non c'è bisogno di approfondite analisi per rendersi conto di come il mantenimento dello *status quo* delle autorità statali sia stato il principale interesse perseguito dagli Stati Arabi. Lo rende evidente il rifiuto sistematico di qualunque proposta di costituire una federazione o un'unione dei Paesi Arabi così come risalta ai primordi della crisi della Questione Palestinese, dal timore che la comunità ebraica, attraverso il sostegno dell'Occidente, possa espandersi fino a superare i confini della Palestina, dilagando nei territori degli Stati limitrofi.

Le prove di forza della Lega

Come si è accenato più indietro, il momento storico che stabilisce la fine dell'epoca delle riforme è la sconfitta subito dai Paesi Arabi nella Guerra dei Sei Giorni, evento che sancisce lo spostamento del *focus* politico da una questione prettamente interna all'Organizzazione come la sua ristrutturazione ad una problematica di carattere regionale che sin dai propri albori aveva avuto più che pesanti ripercussioni sulla scena internazionale.

Il conflitto israelo-palestinese che va considerato come l'occhio di un

ciclione più vasto che è il conflitto arabo-israeliano, è senza dubbio uno degli eventi di maggior rilevanza per la storia della Lega degli Stati Arabi poiché sin dalla sua esplosione ha fornito un gran numero di campi di prova entro cui l'Organizzazione regionale ha dovuto misurarsi, non sempre con grande successo, e da trampolino per il suo lancio sul palcoscenico della comunità internazionale.

Nel 1947, con il sistematico fallimento dei boicottaggi condotti dai singoli Stati arabi ai danni della comunità ebraica in Medioriente ed il crescente numero di immigrati nei territori del Mandato Britannico della Palestina ad esasperare una situazione già tesa a livelli critici, l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite produsse un Piano di Partizione della Palestina allo scopo di definire i confini dei territori arabi e di quelli israeliani alle porte del ritiro della Gran Bretagna dalla propria ex-area di influenza, previsto per l'anno successivo¹⁶. Il Piano che avrebbe ridisegnato la geografia politica dell'area con lo scopo di porre fine agli scontri fra le due parti, non fu accolto pacificamente dalla comunità araba, che percepirono l'intervento della comunità internazionale come un'ingerenza dell'Occidente in favore dei Sionisti e vide nell'opera di suddivisione della Palestina una violazione del diritto di autodeterminazione della popolazione autoctona, all'epoca per la maggior parte ancora di origini arabe.

L'adozione della risoluzione fu la goccia che fece traboccare un vaso pieno da più di vent'anni di lotte intestine e scontri nei territori dell'ex-Mandato Britannico, scatenando una violenta guerra civile che oppose la popolazione araba della Palestina agli immigrati confluiti in quello che di lì a poco sarebbe divenuto lo Stato di Israele. In questo ambito, il Protocollo di Alessandria aveva già sottolineato ai suoi tempi che la componente maggioritaria della popolazione palestinese, essendo di origini arabe, rientrava sotto la tutela degli accordi sottoscritti dagli Stati firmatari, Stati che, già uniti sotto il vessillo della Lega

¹⁶ Organizzazione delle Nazioni Unite, Assemblea Generale, Risoluzione 181(II) del 29 novembre 1947.

degli Stati Arabi, non poterono che intervenire.

I primi provvedimenti presi a riguardo della questione, mentre questa era ancora in fase di dibattito in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, consistettero nel pronunciamento da parte dell'Organizzazione contro la proposta, unendo la voce della Lega degli Stati Arabi a quella dei molti gruppi nazionalisti per manifestare il forte dissenso nei confronti di quella che era a tutti gli effetti percepita come una violazione dei diritti fondamentali, ma non si dovette aspettare molto prima che, alla luce della votazione favorevole delle Nazioni Unite, la Lega degli Stati Arabi reagisse in maniera più forte, giungendo a dichiarare, al termine di una serie di incontri fra i rappresentanti degli Stati membri, la necessità per tutti gli eserciti arabi di varcare i confini della Palestina al fine di difenderne il territorio e la popolazione. Come benzina sul fuoco, l'ingresso degli Stati arabi nella contesa esacerbò la situazione e condusse allo scoppio della prima guerra Arabo-Israeliana¹⁷.

Il conflitto ebbe breve durata, iniziando e terminando nel 1948 con la vittoria degli ebrei di Israele, ed è ad oggi ricordato nella storia araba come *al-Nakba*, la catastrofe, per la cocente e rapida sconfitta subita dagli arabi. Forte del successo ottenuto, la comunità giudaica ufficializzò la costituzione della propria nazione, Israele, mentre la popolazione araba della Palestina ripiegava verso la striscia di Gaza, dove stabilirono la sede del nuovo governo con il sostegno della Lega degli Stati Arabi e sotto la protezione del Regno di Giordania.¹⁸

A partire dal 1960 la Lega degli Stati Arabi si ritrovò a dirimere una serie di contenziosi e problematiche sorte fra i propri Stati membri, tutte generalmente riconducibili a contese sul territorio che coinvolgevano diverse nazioni. Il primo episodio, di poco posteriore all'ingresso del Kuwait nell'Organizzazione, vedeva

17 M.A. HADI *The Arab League and the Arab-Israeli Conflict*, in www.passia.org, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs.

18 *Ibidem*.

questo oposto all'Iraq, i cui piani di invasione richiesero ripetuti interventi da parte della Lega degli Stati Arabi affinché fossero scongiurati con successo. Del secondo caso, non altrettanto fortunato come il primo, furono invece protagonisti lo Yemen e l'Arabia Sauditi, ed il fallimento dell'Organizzazione nel condurre le parti ad una soluzione pacifica fu più che altro frutto degli interessi degli Stati della contesa e, soprattutto, dell'Egitto – che fu poi responsabile per la risoluzione della controversia – avendo questi sostenuto apertamente con l'invio di truppe la rivolta dei Repubblicani in Yemen proprio allo scopo di allentare la presa dell'influenza saudita sul territorio.¹⁹

Pur agendo su più fronti, la Questione Palestinese rimase un argomento di primo piano per la Lega degli Stati Arabi, che periodicamente – e a ritmo serrato – si ritrovava a dover risolvere problematiche sempre nuove. Nel 1964, con la convocazione del Consiglio della Lega a Città del Cairo da parte di Gamal Abdul Nasser, Presidente dell'Egitto (allora noto con il nome di Repubblica Araba Unita), l'Organizzazione dovette affrontare la questione relativa alla deviazione del fiume Giordano ad opera degli Israeliani, operazione che avrebbe condannato la popolazione araba della Palestina, prosciugandone i bacini di approvvigionamento idrico e, al contempo decidere del destino dei Palestinesi stessi, ormai da anni in un limbo politico sorretto solo della tutela non priva d'interessi della Giordania. Il Consiglio deliberò nuovamente a favore di un intervento in territorio palestinese, affidando la guida delle operazioni al generale egiziano Ali Ali Amr, comandante della forza di difesa inviata dall'Organizzazione con il compito di organizzare una linea difensiva contro la minaccia israeliana, e decise di costituire l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, allora guidata da Ahmad Shuqairi, con l'obiettivo di preservare l'unità del Popolo palestinese e mantenere viva la lotta per la riconquista dei territori ingiustamente sottratti da Israele.²⁰

19 *Ibidem.*

20 *Ibidem.*

La situazione con Israele, avendo nuovamente raggiunto livelli critici, non beneficiò dell'intervento militare predisposto della Lega degli Stati Arabi e, al contrario, sfociò in un nuovo ed incredibilmente rapido conflitto. Creando una diversione con la sollecitazione delle trupe siriane disposte a difesa dei confini nazionali, Israele scatenò un rapido attacco ai danni dell'Egitto, affrontando i propri avversari su più fronti in un conflitto che sarebbe stato ricordato da un nome che ne sottolineava la rapidità: la Guerra dei Sei Giorni.

A guerra conclusa, i risultati non tardarono a farsi sentire, producendo una prima, rilevante spaccatura in seno al Consiglio della Lega. Nel 1967, successivamente ai fatti che scatenarono la Guerra dei Sei Giorni, l'Organizzazione delle Nazioni Unite produsse una risoluzione in cui affermava che <<nel rispetto dei principi della Carta è necessario stabilire una giusta e duratura pace in Medioriente>>²¹, pace che si doveva basare sul ritiro delle trupe israeliane dai territori conquistati e sulla cessazione di tutte le rivendicazioni degli Stati belligeranti sui territori della Palestina non sottoposti alla loro sovranità. Dinanzi a questa raccomandazione, l'Egitto e la Giordania, comprendendo la necessità di avvalersi del supporto delle Nazioni Unite per combattere la minaccia di Israele, accettarono di sottomettersi alle richieste, provocando per contro il dissenso dell'Iraq, della Siria, del Libano e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che guardarono alla pronuncia delle Nazioni Unite come all'ennesimo favoritismo compiuto nei confronti della nazione ebraica.²²

Trovandosi dinanzi alla prima, vera divisione, la Lega degli Stati Arabi convocò una riunione del Consiglio a Khartoum, nel 1969, mossa dal rifiuto generalizzato dell'opinione pubblica araba di accettare la pesante sconfitta nella Guerra dei Sei Giorni. Il dibattito condusse ad un accordo fra partecipanti, la cui

21 Organizzazione delle Nazioni Unite, Assemblea Generale, Risoluzione 242 del 22 novembre 1967.

22 M.A. HADI *The Arab League and the Arab-Israeli Conflict*, in www.passia.org, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs.

volontà fu quella di <<unire il proprio sforzo politico a livello diplomatico internazionale per eliminare gli effetti dell'aggressione e assicurare il ritiro delle forze israeliane aggressive dai territori arabi occupati dall'attacco>>, inquadrando questo obiettivo nel contesto di principi comuni a tutti gli Stati dell'Organizzazione quali il non riconoscimento dello Stato di Israele ed il rifiuto di stipulare una pace con questo o aprire negoziati fintanto che i diritti del Popolo palestinese e della Palestina non sarebbero stati riconosciuti e rispettati dallo Stato nemico.

A rafforzare la posizione della Lega degli Stati Arabi sulla Questione Palestinese, cristallizzandola in una stoica difesa dei diritti di un popolo senza patria, al vertice di Rabat del 1974 l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina fu riconosciuta con voto quasi unanime quale unico rappresentante del Popolo palestinese e nel corso di tutto il decennio, l'intervento dell'Organizzazione risolse le asperità sorte fra i Palestinesi ed i Giordani e, in un secondo momento, contribuì alla conclusione di diversi accordi fra l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ed il Libano successivamente alla conclusione della guerra civile esplosa in quegli anni.

Nel 1979 tuttavia l'Egitto fu nuovamente responsabile dell'insorgere di nuove divisioni all'interno della Lega degli Stati Arabi quando i suoi rappresentanti si recarono da soli alla firma del Trattato di Pace con Israele a Camp David. La successiva riunione del Consiglio della Lega, tenutosi a Baghdad, votò la sospensione dell'Egitto, spostando il quartier generale dell'Organizzazione da Città del Cairo alla Tunisia e, per la prima volta nella sua storia, il ruolo di Segretario Generale fu affidato ad un non-egiziano, il tunisino Shazili Qulaibi.²³

Il decennio successivo fu altrettanto critico per la Lega degli Stati Arabi, specialmente a fronte dell'invasione del Libano da parte di Israele, avvenuta nel

²³ *Ibidem.*

1982, che costrinse l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ad abbandonare la regione alla volta della Tunisia. La situazione che si creò risultò piuttosto spinosa, con i rifugiati palestinesi nuovamente privi di una dimora da un lato e lo Stato libanese invaso dall'altro, e lo stallo che si produsse, con il totale silenzio dei singoli Stati membri e i blandi comunicati di solidarietà nei confronti dei profughi da parte della Lega degli Stati Arabi, fu percepito come una sensibile perdita di potere dell'Organizzazione. A peggiorare la situazione, fu nuovamente il silenzio degli Stati membri e dell'Organizzazione che scese ancora una volta quando nel 1985 la Giordania e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina sottoscrissero un accordo finalizzato alla creazione di una federazione Giordano-Palestinese e poi, nel 1987, durante la riunione del Consiglio della Lega ad Amman, quando l'Organizzazione ignorò nuovamente la Questione Palestinese, prediligendo un generico richiamo ai principi di cooperazione economica e tutela delle relazioni fra gli Stati rivolto a tutti i membri che culminò con l'invito rivolto all'Egitto affinché rientrasse in seno alla Lega degli Stati Arabi. A riscuotere letteralmente la situazione, fu solo l'insorgere dell'*Intifada* (che in arabo significa "sussulto"), che nel 1987 riportò forzatamente l'attenzione di tutti gli Stati arabi sulla Questione Palestinese, spingendoli ad esprimere l'unanime sostegno e la solidarietà nei confronti della causa.²⁴

Un'altra crisi della Lega degli Stati Arabi emerse durante la Guerra del Golfo nel 1990. La divisione fra gli Stati arabi era quantomai ovvia: mentre alcuni condannavano la nuova invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, unendosi alle forze alleate per arrestare l'aggressione irachena, altri invocavano la formazione di un fronte arabo unito per il mantenimento della sicurezza e della stabilità nella regione e per la difesa dei confini di ogni Stato del Medioriente. La posizione ufficiale della Lega degli Stati Arabi fu la condanna dell'invasione ed il richiamo ufficiale rivolto all'Iraq per il ritiro della trupe entro i propri confini,

²⁴ *Ibidem.*

tuttavia la posizione dell'Organizzazione divenne via via più debole mentre risaltava agli occhi della comunità internazionale che la sua posizione era irrilevante per i singoli Stati, più inclini a muovere e decidere per proprio conto sulla crisi in atto, guardando principalmente ai propri interessi. Questo declino fu ulteriormente accentuato nell'ottobre 1991, quando gli Stati Uniti d'America invitarono diversi Stati arabi alla Conferenza sulla Pace in Medioriente di Madrid, tagliando fuori la Lega degli Stati Arabi, anche dal ruolo di osservatore.²⁵

Oggi il declino della Lega degli Stati Arabi sembra tuttavia agli sgoccioli. Per tutto l'ultimo decennio del secolo scorso l'Organizzazione è stata relegata ad un ruolo meramente rappresentativo e la sua persistenza è stato un obbligo derivante dalla sola necessità di tutelare e rafforzare i legami culturali e linguistici fra gli Stati membri, ma con l'insorgere di nuove sfide economiche nel terzo millennio, la Lega degli Stati Arabi è tornata in auge come strumento per la discussione e la collaborazione fra gli Stati del Medioriente. L'avvento della Primavera Araba, inoltre, ha suggellato l'inizio di una nuova era per l'Organizzazione ed un ritorno alla ribalta della scena politica internazionale come principale interlocutore e mediatore fra Occidente e Medioriente.

²⁵ *Ibidem.*

CAPITOLO II: Struttura della Lega degli Stati Arabi

A quasi settanta anni dalla propria fondazione, la Lega degli Stati Arabi rimane senza ombra di dubbio la principale organizzazione regionale nel Medioriente e nonostante gli alti ed i bassi della sua storia, mantiene un ruolo di primo piano come forum attraverso cui i Paesi arabi possono interagire ed organizzarsi in vista di un'azione comune e condivisa da tutti i membri.

Principi Fondamentali

Fra i principi fondamentali su cui si basa il documento costituente della Lega degli Stati Arabi, il Patto omonimo redatto e sottoscritto a Città del Cairo nel marzo 1945, la parità di fatto della sovranità di tutti gli Stati membri è certamente quello di maggior rilievo. Non a caso, la mancanza nel rivolgere a questo elemento la dovuta attenzione aveva significato la vanificazione dei precedenti sforzi del Mondo Arabo per raggiungere una forma di cooperazione efficace fra i Paesi del Medioriente, profondamente divisi dal punto di vista politico per via delle radicali differenze nei loro regimi. Il secondo principio, che si ricollega direttamente al rispetto della parità delle sovranità di tutti gli Stati membri, è quello di non interferenza negli affari interni degli Stati membri, che verrà poi ribadito nell'art. 8 del Patto della Lega degli Stati Arabi, direttamente discendente e conforme ai principi del Diritto Internazionale.²⁶

26 A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996, p. 20-21.

A questi due primi principi, seguono poi il rifiuto del ricorso alla forza per la risoluzione delle controversie sorte fra gli Stati membri che sarà ripresa dopo il Preambolo anche negli artt. 5 e 6 e che analizzeremo più avanti e, dal 1950, con l'approvazione da parte del Consiglio della Lega del Patto di Difesa Comune di Cooperazione Economica, l'istituzione di una politica di difesa comune che in caso di attacco ad uno degli Stati membri obblighi tutti gli altri a muovere in sua difesa.²⁷

Status di membro, recesso e allontanamento, modifica del Patto della Lega degli Stati Arabi

In qualità di organizzazione regionale, il Patto stabilisce all'art. 1 che <<la Lega degli Stati Arabi si compone degli Stati arabi indipendenti che hanno firmato la presente Carta. Ogni Stato arabo indipendente ha il diritto di associarsi alla Lega>>²⁸ di fatto elencando implicitamente una serie di requisiti, invero molto breve e semplice, che sono da soddisfare per poter entrare a far parte dell'Organizzazione. I requisiti per gli Stati sono che si tratti di uno degli Stati firmatari originali oppure, nel caso di uno Stato che richieda la status di membro successivamente al 1945, che sia uno Stato arabo, necessariamente autonomo ed indipendente.²⁹

Nel documento costitutivo è contemplato il diritto di recesso, per l'esercizio del quale è stabilito un termine di dodici mesi di preavviso e l'adempimento di tutti gli impegni presi dallo Stato membro fino all'ultimo giorno prima

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ Lega degli Stati Arabi, Patto della Lega degli Stati Arabi, 22 marzo 1945, art. 1.

²⁹ A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996, p. 22-23.

dell'entrata in vigore del provvedimento affinché questo possa considerarsi sciolto dagli obblighi derivanti dallo status di membro. Uno Stato che non adempia agli obblighi derivanti dal Patto viene sciolto con effetto immediato dagli obblighi e privato dei diritti derivanti dallo status di membro. Tale provvedimento non è definitivo e può essere ritirato in un secondo momento, nel solo caso in cui da parte dello Stato allontanato venga presentata una nuova richiesta di entrare a far parte della Lega degli Stati Arabi. E' altresì prevista la rimozione dello status di membro in accordo con le norme generali del Diritto Internazionale, qualora uno degli Stati membri si trovi in condizione di perdere la propria sovranità, a meno che tale perdita non sia determinata attraverso l'uso della forza contro di esso (come accadde al Kuwait successivamente all'invasione dell'Iraq nel 1990)³⁰

Nell'art. 19, è previsto un procedimento di modifica dell'accordo, che tuttavia può essere effettuato solo se finalizzato a consolidare maggiormente i rapporti fra gli Stati membri. In questo caso è richiesto il voto favorevole di un terzo degli Stati dell'Organizzazione affinché la modifica sia considerata valida ma ad oggi tale procedimento non è mai stato attivato.

Obiettivi della Lega degli Stati Arabi

I principali obiettivi dell'Organizzazione possono essere riassunti in diversi punti che ne suddividono per materia le aree di competenza e ricalcano le mete che il Mondo Arabo si è prefissato nei vari momenti della propria storia e che ha raggiunto o tentato di raggiungere mediante un'azione che andasse oltre l'interesse ed i confini del singolo Paese.

³⁰ *ivi*, p. 25-26.

Il primo obiettivo rappresenta la vera e propria ragione d'essere della Lega degli Stati Arabi, consistendo nel consolidare i legami tra tutti gli Stati arabi nelle questioni politiche, economiche, sociali e culturali. La necessità di perseguire questo obiettivo risulta chiara dall'introduzione che si è fatta nel capitolo precedente quando, illustrando il significato di Panarabismo, si è sottolineata la grande rilevanza che ha per il Mondo Arabo la comune discendenza da un'unica cultura di tutti i popoli in esso compresi. Per l'art. 2 del Patto della Lega degli Stati Arabi <<lo scopo della Lega è il consolidamento delle relazioni tra gli Stati associati e il coordinamento dei loro piani politici, in vista di realizzare una stretta collaborazione tra loro, di salvaguardare la loro indipendenza e la loro sovranità e di interessarsi, in generale, ai problemi riguardanti i Paesi arabi e i loro interessi.>>^{31 32}

La Lega degli Stati Arabi s'impegna inoltre a favorire una stretta cooperazione fra gli Stati membri, nei limiti dettati dalle condizioni dei Paesi e dai loro differenti regimi, negli affari economici *tout court*, dagli scambi commerciali ai problemi doganali, nella gestione e nell'espansione delle vie di comunicazione fra le regioni, dalle ferrovie, alle strade, agli aerei e alla navigazione così come al telegrafo e alla posta. Tale cooperazione è estesa anche alla risoluzione di problemi culturali che possano produrre tensioni o divisioni fra gli Stati membri come parimenti questioni riguardanti la nazionalità, i passaporti, i visti e la gestione della giustizia fra i Paesi aderenti al Patto.³³

Il secondo obiettivo dell'Organizzazione trova le proprie motivazioni nel forte sentimento nazionalista che da sempre caratterizza il Mondo Arabo. Infatti, come nell'introduzione del Patto l'argomento principe, successivamente ripreso

31 A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996, p. 17.

32 Lega degli Stati Arabi, Patto della Lega degli Stati Arabi, 22 marzo 1945, art. 2.

33 A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996, p. 18.

ed articolato nell'art. 2 del documento costituente, la Lega degli Stati Aabi s'impegna nel coordinamento delle posizioni e delle politiche arabe nei confronti dei problemi internazionali e della società mondiale affinché questi contribuiscano a <<consolidare e rafforzare l'indipendenza degli Stati membri contro le ambizioni straniere>>³⁴

In linea con la filosofia che a partire dalla Seconda Guerra Mondiale è proprio di tutte le nascenti organizzazioni internazionali, il rifiuto della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie fra Stati è presente anche nel Patto costitutivo della Lega degli Stati Arabi, negli artt. 5 e 6, nei quali sono elencanti i mezzi alternativi per la risoluzione dei conflitti sia fra Stati membri, terzo obiettivo della Lega degli Stati Arabi.

L'art. 5 specifica che <<non è ammesso il ricorso alla forza per risolvere le controversie tra due o più Stati della Lega; se nasce una controversia non legata all'indipendenza, alla sovranità dello Stato od alla sicurezza dei suoi territori, i due contendenti ricorrono al Consiglio per risolverla, e la sua decisione è vincolante e valida a tutti gli effetti>>.³⁵ In questo maniera veniva stabilita nel Patto del 1945 non solo la competenza a dirimere le dispute fra gli Stati Membri del Consiglio della Lega, organo assembleare dell'Organizzazione, ma anche la supremazia dell'organo sugli Stati sottoposti al suo giudizio, autorizzato a produrre effetti immediatamente vincolanti qualora la risoluzione venga approvata dalla maggioranza.

L'art. 6 del Patto approfondisce le misure in caso di aggressione di uno Stato membro da parte di un altro, enunciando che <<se si è verificata un'aggressione di uno Stato ai danni di un altro membro della Lega, o si teme che si verifichi, lo Stato aggredito o minacciato di aggressione deve chiedere la convocazione immediata del Consiglio. Il Consiglio decide le misure necessarie per porre fine a

³⁴ Lega degli Stati Arabi, Patto della Lega degli Stati Arabi, 22 marzo 1945, art. 2.

³⁵ Lega degli Stati Arabi, Patto della Lega degli Stati Arabi, 22 marzo 1945, art. 5.

questa aggressione ed approva la risoluzione all'unanimità>>.³⁶ Oltre a ribadire la competenza del Consiglio in materia di risoluzione dei conflitti, il Patto del 1945 lascia volutamente vaga la definizione di "aggressione", tuttavia pone un ostacolo non indifferente affinché nel caso specifico di un'aggressione tale procedimento possa svolgersi fluidamente e senza intoppi, richiedendo la risoluzione l'approvazione unanime di tutto il Consiglio in ultima battuta.³⁷

Il Patto della Lega degli Stati Arabi nasce come un documento rivolto a tutto il Mondo Arabo, non come un'unione fine a se stessa degli interessi dei soli Stati membri che lo sottoscrissero nel 1945. Questo risulta chiaro alla luce del quarto obiettivo che l'Organizzazione si prefigge, cioè quello di tutelare non solo la sicurezza e gli interessi degli Stati membri, ma di tutti gli Stati Arabi in generale.³⁸

Il quinto ed ultimo obiettivo che si evince dal Patto è la ricerca di una più ampia collaborazione a livello internazionale della Lega degli Stati Arabi. Nell'art. 3 del documento costituente viene elencata fra le altre la funzione dell'Organizzazione di <<stabilire i mezzi di cooperazione con gli organismi internazionali che possono crearsi nel futuro per garantire la sicurezza e la pace e regolamentare le relazioni economiche e sociali>>³⁹ e non a caso la stragrande maggioranza dell'attività della Lega degli Stati Arabi è molto spesso passata per la stipula di accordi con altre organizzazioni internazionali, prima fra tutti l'Organizzazione delle Nazioni Unite, al fine di garantire una fluida collaborazione. Esempi di questa vocazione internazionale sono gli accordi del 1961 con le Nazioni Unite per regolare i rapporti fra le parti e assicurare la consultazione reciproca in vista di un'azione congiunta da intraprendersi, oppure

36 Lega degli Stati Arabi, Patto della Lega degli Stati Arabi, 22 marzo 1945, art. 6.

37 A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996, p. 18.

38 *ivi*, p. 19.

39 Lega degli Stati Arabi, Patto della Lega degli Stati Arabi, 22 marzo 1945, art. 3.

l'accordo concluso con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica nel 1970 per la cooperazione internazionale nell'utilizzo pacifico della tecnologia nucleare.⁴⁰

Le struttura della Lega degli Stati Arabi viene usualmente presentata come ternaria seppure uno dei tre enti che la compongono è in realtà un insieme di enti più piccoli che possono agire anche autonomamente l'uno dall'altra seconda della situazione: parliamo delle commissioni tecniche, elemento che abbonda all'interno della struttura dell'Organizzazione e che si affianca al Consiglio della Lega e al Segretario Generale.

Gli organi della Lega degli Stati Arabi

Il Consiglio della Lega è l'organo principale della Lega degli Stati Arabi. Secondo l'art. 3 del Patto, questo organo assembleare rappresenta tutti gli Stati membri, a ciascuno dei quali viene riconosciuto il diritto di esprimere un solo e singolo voto, indipendentemente da quale che sia il numero dei suoi rappresentanti in seno al Consiglio della Lega. Stante la mancanza di un'inquadratura delle qualifiche o del livello minimo richiesto per i singoli rappresentanti che uno Stato possa inviare a presenziare alle riunioni, è il Segretario Generale a ricevere le credenziali dei singoli elementi e ad ufficializzare il loro mandato.

Il Consiglio della Lega è l'organo investito della responsabilità di realizzare gli scopi che la Lega degli Stati Arabi si prefigge. Come stabilito nell'art. 3 del Patto, rientrano fra i suoi compiti quello di supervisionare l'esecuzione di accordi che gli Stati membri concludono, sostenere la cooperazione tra gli Stati arabi e le

40 A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996, p. 18.

organizzazioni internazionali interessate al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, regolare le relazioni economiche e sociali fra i suoi membri e sovrintendere al perseguimento degli obiettivi elencanti in precedenza con riferimento a quanto stabilito nell'art. 2 del Patto. Il Consiglio della Lega è anche il principale organo di risoluzione delle controversie dell'Organizzazione, competente a dirimere eventuali contenziosi che possono sorgere fra gli Stati arabi prediligendo l'impiego dei canali della mediazione e dell'arbitrato come stabilito nell'art. 5, oppure, secondo l'art. 6, in veste di tutore della sicurezza e della pace in Medioriente, ad adottare i provvedimenti necessari per contrastare un'eventuale aggressione ai danni di uno degli Stati membri. Ai sensi degli artt. 12, 13 e 16, al Consiglio della Lega sono riconosciuti il potere di nomina del Segretario Generale della Lega, la facoltà di determinare la quota di ogni membro nelle spese dell'Organizzazione, il dovere di elaborare ed aggiornare il regolamento interno della Lega degli Stati Arabi, delle organizzazioni permanenti da essa dipendenti e del Segretario Generale della Lega.⁴¹

Il Consiglio della Lega viene convocato in sessione ordinaria due volte l'anno, nei mesi di marzo ed ottobre, tuttavia in caso di necessità questo può riunirsi dietro richiesta di due o più Stati membri della Lega o di uno Stato membro che abbia subito un'aggressione (qualora questi sia inabile a convocare una riunione, qualunque altro Stato membro al corrente dell'aggressione è abilitato a farne le veci). Tutte le riunioni dell'organo sono effettuate presso la sede centrale della Lega degli Stati Arabi, a Città del Cairo, a meno di specifiche disposizioni emanate dallo stesso. Ad ogni riunione, il Consiglio della Lega approva l'ordine del giorno e distribuisce gli argomenti in esso contenuti alle commissioni secondarie temporanee, le quali sono divise per area di competenza come segue: Commissione degli Affari Politici, Commissione degli Affari Economici, Commissione degli Affari Sociali e Culturali, Commissione degli Affari Finanziari ed Amministrativi e Commissione degli Affari Giudiziari.

⁴¹ *ivi*, p. 26.

Compito di queste è di studiare gli argomenti e presentare rapporti sugli stessi contenenti suggerimenti che il Consiglio divulgherà.⁴²

Generalmente, la votazione per l'adozione di una risoluzione in seno al Consiglio della Lega è effettuata all'unanimità, come specificato nell'art. 7 del Patto e tali decisioni sono vincolanti per tutti gli Stati membri. L'unanimità non è però l'unica condizione per approvare una risoluzione, se pure sia richiesta laddove il Consiglio della Lega si debba pronunciare sulle misure necessarie per contrastare un'aggressione o nel caso debba deliberare sull'allontanamento di uno Stato membro. E' altresì possibile effettuare votazioni a maggioranza semplice, ma le risoluzioni che ne discendono impegnano soltanto gli Stati favorevoli, stante che tale maggioranza è sempre quella del totale dei membri e mai quella del totale dei presenti.⁴³

Come già accennato nell'introduzione degli organi della Lega degli Stati Arabi, un elemento importante della struttura dell'Organizzazione è rappresentato dalle commissioni tecniche. Questo gruppo di organi sussidiari hanno il compito di elaborare studi tecnici specifici sugli argomenti di loro competenza. L'art. 4 del documento costitutivo dell'Organizzazione stabilisce che «per ognuna delle materie indicate nel secondo articolo, si istituisce una Commissione Speciale, nella quale sono rappresentati tutti gli Stati membri, tali commissioni assumono la funzione di stabilire le regole della cooperazione».⁴⁴

La peculiarità di questi organi, sancita specificamente in un apposito allegato sulle commissioni tecniche, è la possibilità per Stati arabi non appartenenti alla Lega degli Stati Arabi di prendervi parte, con diversi livelli di rappresentanza, semplicemente attraverso una risoluzione del Consiglio della Lega. Il fatto che l'allegato contenga una simile possibilità è collegato alla mancanza dello status

42 *ivi*, p. 28.

43 *ivi*, p. 29.

44 *ivi*, p. 30.

di osservatore nella Lega degli Stati Arabi, ragione per la quale troverebbe una giustificazione la volontà degli Stati firmatari del Patto del 1945 di incentivare l'ingresso dei Paesi arabi non ancora uniti sotto l'egida dell'Organizzazione per mezzo della collaborazione diretta all'interno delle commissioni tecniche. L'allegato infatti indica che <<gli Stati membri della Lega proporranno al Consiglio ed alle commissioni della Lega argomenti il cui beneficio ed il cui effetto si ripercuotono su tutto il mondo arabo, poiché il Consiglio della Lega deve salvaguardare le speranze dei Paesi arabi che non fanno parte del Consiglio ed impegnarsi a realizzarle. Gli Stati firmatari della Carta della Lega degli Stati Arabi si occupano, in particolare, di dare incarico al Consiglio della Lega affinché prenda in considerazione la partecipazione di tali Paesi nelle commissioni indicate nella Carta, perché coperi con essi e s'impegni in seguito a migliorarne le condizioni e ad assicurarne l'indipendenza, tramite tutte le possibilità offerte dai mezzi politici>>. ⁴⁵

Il Consiglio della Lega è responsabile della nomina di un Presidente per ciascuna commissione per un periodo di due anni rinnovabili come prescritto nell'art. 5 del Patto. Le commissioni tengono le proprie riunioni nella sede principale di Città del Cairo e la loro convocazione è validata solo in presenza della maggior parte dei propri membri. Le risoluzioni sono votate a maggioranza ed ogni Stato rappresentato beneficia di un solo voto, indipendentemente dal numero di rappresentanti con rispetto al principio di parità fra i diversi Stati membri della Lega degli Stati Arabi.

Individuato come amministratore della Lega degli Stati Arabi, la figura del Segretario Generale Permanente non è dissimile da quella omonima che si rintraccia in altre organizzazioni internazionali. Fra le sue funzioni si ritrova la regolamentazione degli affari amministrativi, finanziari e politici dell'Organizzazione, funzioni che questo organo segue con l'affiancamento di

⁴⁵ *Ibidem.*

segretari aggiunti ed una serie di funzionari e consiglieri, come stabilito nell'art. 12 del Patto del 1945, il quale inoltre riconosce al Segretario Generale il ruolo di Ambasciatore della Lega degli Stati Arabi ed ai suoi consiglieri quello di Ministri Plenipotenziari.⁴⁶

La figura del Segretario Generale viene eletta ad opera del Consiglio della Lega, che vota a maggioranza di due terzi dei suoi membri complessivi, per un mandato che ha durata di cinque anni rinnovabili. La nomina dei segretari aggiunti e dei funzionari principali è appannaggio del Segretario Generale, tuttavia l'incarico viene conferito ufficialmente solo dopo l'approvazione del Consiglio della Lega, espresso mediante risoluzione votata alla medesima maniera della precedente. Essendo il rappresentante eletto della Lega degli Stati Arabi, il Segretario Generale incorpora nella propria persona l'Organizzazione e cessa di essere rappresentante del proprio Stato di origine, prestando solenne giuramento alla Lega degli Stati Arabi al momento della sua nomina.⁴⁷

Il Patto della Lega degli Stati Arabi non specifica, come accade in altri casi, precise funzioni e competenze per il Segretario Generale, tuttavia è possibile tracciare un elenco di quelle che si sono consolidate almeno nella prassi. Una prima funzione, come menzionato precedentemente, è quella di amministratore dell'Organizzazione, nella quale il Segretario Generale nomina i funzionari e ne gestisce la distribuzione, redige i bilanci e stila rapporti sull'attività della Lega degli Stati Arabi e sulle procedure di messa in atto delle delibere dell'Organizzazione. Predispone l'ordine del giorno in vista di una riunione del Consiglio della Lega ed è l'organo che ne convoca ufficialmente l'assemblea. In qualità di rappresentante della Lega degli Stati Arabi è responsabile anche dell'attività di propaganda e dell'istituzione di organi ed uffici d'informazione dell'Organizzazione.⁴⁸

46 *ivi*, p. 32.

47 *Ibidem*.

48 *ivi*, p. 33.

La seconda funzione attribuita al Segretario Generale è quella di massimo rappresentante della Lega degli Stati Arabi. A tal proposito egli è considerato il portavoce ufficiale dell'Organizzazione e a suo nome interagisce tanto con gli Stati membri quanto con gli Stati esteri. In questa veste presenza a tutte le riunioni del Consiglio della Lega e partecipa attivamente a tutte le discussioni presenti nell'ordine del giorno. Nell'adempimento della Lega degli Stati Arabi alle proprie funzioni di tutela della sicurezza e difesa della pace, proprio come suo massimo rappresentante spetta al Segretario Generale porre l'accento su questioni che possano rappresentare una minaccia alla pacifica prosecuzione dei rapporti fra gli Stati membri o con Stati stranieri e fare carico al proprio ufficio del ruolo di mediatore nella gestione delle controversie fra i membri dell'Organizzazione.

Nello svolgimento delle proprie funzioni, il Segretario Generale è affiancato da un numero di direzioni, uffici e dipartimenti specializzati oltre che dai segretari aggiunti e dai funzionari principali. Queste particelle dell'organo sono create e gestite attraverso le risoluzioni del Consiglio della Lega, che ne determina i parametri nel regolamento interno del Segretariato Generale.⁴⁹ Comunemente, gli uffici dell'organo sono:

- l'Ufficio del Segretario Generale, il principale ufficio, deputato alla gestione degli affari del Consiglio della Lega e al coordinamento della sua azione;

- l'Ufficio dei Segretari Aggiunti, incaricato dello svolgimento dei lavori amministrativi e organizzativi;

- la Direzione Generale degli Affari Politici, responsabile dello studio delle questioni politiche arabe e internazionali;

- la Direzione degli Affari Economici, che si occupa degli studi degli aspetti

⁴⁹ *ivi*, p. 34-35.

economici in materia petrolifera ed energetica e gestisce i trasporti e le comunicazioni;

– la Direzione degli Affari Culturali, predisposta alla gestione dell'educazione, della sanità e della tutela ambientale;

– la Direzione Generale per gli Affari della Palestina, incaricata di analizzare l'evolversi della Questione Palestinese;

– la Direzione Generale dell'Informazione, che gestisce la propaganda riguardo i problemi del Mondo Arabo ed i rapporti con l'opinione pubblica;

– la Direzione Generale degli Accordi e degli Affari Legali, incaricata di pronunciarsi in merito alle questioni legali che di volta in volta le vengono sottoposte;

– la Direzione Generale per l'Organizzazione e per gli Affari Amministrativi e Finanziari, che gestisce gli affari dei singoli funzionari ed organizza ed amministra il bilancio;

– la Segreteria degli Affari Militari, operativa nella cooperazione militare fra gli Stati Membri e nell'implementazione delle norme del Patto di Difesa Comune e di Cooperazione Economica fra gli Stati arabi;

– l'Ufficio Principale per il Boicottaggio di Israele, che si occupa degli affari concernenti la lotta politica contro lo Stato di Israele, in accordo con il principio fondamentale di non alleanza con la nazione ebraica.

Il Patto di Difesa Comune di Cooperazione Economica

Il Patto di Difesa Comune e di Cooperazione Economica rappresenta la base dell'intento collaborativo che unì gli Stati firmatari nel 1945 a Città del Cairo. Fu approvato dal Consiglio della Lega il 13 aprile 1950 e firmato da tutti gli Stati membri con il preciso scopo di colmare le mancanze in materia di sicurezza ed economia presenti nell'originale Patto della Lega degli Stati Arabi. Il preambolo del Patto di Difesa Comune sottolinea la volontà di tutelare la sicurezza di tutti i Paesi arabi attraverso la creazione di un sistema di difesa comune che salvaguardi la pace in Medioriente, in accordo con i principi già stabiliti con il documento fondativo della Lega degli Stati Arabi.⁵⁰

Le norme contenute nel Patto di Difesa Comune sono rivolte ad approfondire i percorsi di pacifica risoluzione delle controversie degli Stati membri, sia per ciò che riguarda le loro reciproche relazioni che nei confronti di conflitti che sorgano con Paesi stranieri. Con riguardo verso la vaghezza di quanto stabilito nell'art. 6 del Patto del 1945, la competenza del Consiglio della Lega a pronunciarsi sulle misure da adottare in caso di aggressione di uno dei suoi Stati membri viene specificata con l'ampiezza e la tipologia delle misure che possono essere intraprese per far fronte all'eventualità di un attacco sia interno che esterno alla Lega degli Stati Arabi, introducendo negli art. 2 il principio secondo il quale l'attacco anche ad un solo membro vada considerato come un attacco a tutta l'Organizzazione e come tale tutti gli Stati sono tenuti ad agire, adottando immediatamente, a livello individuale o collettivo, tutte le misure e di mezzi possibili in difesa del membro colpito, finanche l'uso della forza, come previsto dall'artt. 3 e 4. In rispetto dei severi principi e delle pragmatiche misure previste dal Patto di Difesa Comune, tutti gli Stati che lo sottoscrivono sono obbligati al suo rispetto, rifiutando ogni accordo a qualunque livello che possa

⁵⁰ *ivi*, p. 36.

interferire con questo o rapporto con una nazione il cui comportamento sia in palese contraddizione di quanto riportato nel documento.⁵¹

Il Patto di Difesa Comune disciplina modalità di recesso autonome rispetto al Patto della Lega degli Stati Arabi, contemplando lo scioglimento da tutti i suoi obblighi per uno Stato solo dopo dieci anni dalla sua entrata in vigore, successivamente ad un anno dalla data dell'annuncio del proprio ritiro, che deve essere notificato al Segretario Generale della Lega.⁵²

Il Patto di Difesa Comune prevede la costituzione di un Comando Militare Unico permanente, costituito tuttavia solo nel 1964, e la creazione di cinque nuovi organi deputati a coordinare e vigilare sull'esecuzione delle norme previste dal Patto. Primo fra questi è il Consiglio di Difesa Comune, formato dai ministri degli Esteri e della Difesa degli Stati contraenti (o dei loro rappresentanti), con la funzione di sovrintendere alla messa in atto delle disposizioni della parte difensiva del Patto ed in modo particolare a quanto stabilito negli artt. 2, 3, 4 e 5, i quali riguardano l'entità ed il numero delle misure che possono essere impiegate in risposta ad un'aggressione subita da uno Stato membro. La sua operatività è vincolata e sottoposta al vaglio del Consiglio della Lega e le sue decisioni sono prese a maggioranza dei due terzi dei suoi membri, onde evitare l'*impasse* di dover prendere una decisione all'unanimità come altresì previsto dal Patto del 1945.⁵³

Il secondo organo previsto dal Patto di Difesa Comune è l'Ente Militare Consultivo, la cui struttura comprende lo Stato maggiore degli eserciti di tutti gli Stati contraenti ed ha la funzione di sovrintendere alla Commissione Militare permanente, orientandone e limitandone l'azione e definendone competenze. Nel contesto, l'Ente svolge una funzione di filtro fra la Commissione ed il Consiglio

51 *Ibidem*.

52 *ivi*, p. 39.

53 *ivi*, p. 37.

della Difesa Comune costituito con l'art. 6 del Patto di Difesa Comune.⁵⁴

L'art. 5 del Patto di Difesa Comune introduce il terzo organo previsto dagli accordi, stabilendo la creazione di una << Commissione Militare Permanente formata dai rappresentanti del corpo dello Stato maggiore degli eserciti degli Stati contraenti per organizzare le linee di difesa comune e fissarne gli strumenti ed i metodi>>⁵⁵. La Commissione Militare Permanente ha sede a Città del Cairo ma come il Consiglio della Lega può decidere di riunirsi altrove a seconda delle proprie necessità. Sceglie autonomamente il proprio Presidente fra i suoi membri per un mandato di due anni rinnovabili e la serie di ambiti nei quali è competente è elencata in un'appendice allegata al Patto. Fra queste, sono elencate: l'elaborazione dei piani militari finalizzati ad affrontare tutti i possibili pericoli che possano minacciare uno o più Stati contraenti; il compito di presentare le proposte di organizzazione delle forze armate degli Stati contraenti per il loro efficace e ben distribuito impiego in situazioni di crisi; la gestione i contingenti armati messi a disposizione dagli Stati contraenti, massimizzandone l'efficienza dall'equipaggiamento all'addestramento dei soldati; proporre nuovi piani per lo sfruttamento delle risorse naturali, industriali ed agricole a vantaggio dello sforzo bellico; eseguire approfonditi studi in materia di strategia militare e metterne in pratica i risultati per la preparazione delle forze disponibili; elaborare dati statistici ed informazioni sulle possibilità di un conflitto, gli esiti probabili e le stime delle forze in campo; raccogliere dati sulla forza militare dei singoli Stati contraenti ed impiegarli per meglio impiegarla e sfruttarne efficacemente eventuali facilitazioni ed aiuti che possano essere richiesti in aggiunta a questi.⁵⁶

L'appendice militare del Patto di Difesa Comune introduce al quinto paragrafo il Comando Generale delle Forze Comuni in campo, la cui presidenza

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Lega degli Stati Arabi, Patto di Difesa Comune e Cooperazione Economica, 13 aprile 1950, art. 5.

⁵⁶ A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996, p. 38-39.

spetta allo Stato le cui forze partecipanti alle operazioni sono le più numerose. Questo organo del Patto è stato introdotto ufficialmente nel 1964 e la sua funzione, come precedentemente menzionato, è quella di coordinare e sovrintendere direttamente alle operazioni dell'esercito della Lega degli Stati Arabi, costituito dai contingenti messi a disposizione dai singoli Stati membri.

L'ultimo organo del Patto di Difesa Comune e di Cooperazione Economica è il Consiglio Economico ed è l'unico che discende dalla componente non-militare del patto. L'Art. 7 del Patto ne descrive per sommi capi le finalità e stabilisce che <<a complemento degli obiettivi di questo Patto, del suo proposito di diffondere la pace, di incrementare il benessere ed innalzare il livello di vita nei Paesi arabi, gli Stati arabi contraenti cooperano a stimolare le economie dei loro Paesi, sfruttandone i naturali vantaggi, semplificando lo scambio dei prodotti nazionali, agricoli ed industriali, e, in genere, regolando la loro attività economica ed il loro coordinamento nonché promulgando gli accordi speciali che la situazione richiede per realizzare tali obiettivi>>. ⁵⁷ Il Consiglio Economico è composto dai ministri deputati alla gestione degli affari economici degli Stati membri (o di chi ne fa le veci) che agiscono per la redazione di progetti volti ad agevolare la messa in atto di quanto previsto nel Patto per la Cooperazione Economica, garantendone la realizzazione degli obiettivi. Il Consiglio Economico si riunisce una volta l'anno, nel mese di dicembre, e contempla la possibilità di essere convocato per riunioni straordinarie su richiesta di almeno due dei suoi Stati membri. Come per la Commissione Militare Permanente, le sue riunioni sono considerate valide quando almeno la maggioranza degli Stati membri è presente con i propri rappresentanti. Gli argomenti delle consultazioni all'ordine del giorno ed i risultati delle discussioni sono tenuti segreti e sottoposti al Consiglio della Lega, che in un secondo momento deciderà se pubblicarli o meno. ⁵⁸

⁵⁷ Lega degli Stati Arabi, Patto di Difesa Comune e Cooperazione Economica, 13 aprile 1950, art. 7.

⁵⁸ A. ARAFAH, *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A.

Modifiche al Patto della Lega degli Stati Arabi

Come già menzionato in precedenza, il documento costituente della Lega degli Stati Arabi fu redatto con la chiara intenzione di renderlo in grado di aggiornarsi ed ampliarsi nel corso degli anni a venire, con il preciso scopo di dare alla stessa Lega Araba la capacità di ammodernarsi e porsi al passo con le sfide che man mano avrebbe dovuto affrontare, sottolineando la sua vocazione universalista per quanto concerne il Mondo Arabo verso il quale era diretta.

A partire dalla sua fondazione nel 1945 ad oggi il Patto della Lega degli Stati Arabi non ha subito modifiche sostanziali al corpo delle sue norme fondamentali come altresì è accaduto ad organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, tuttavia ci sono state, nel corso degli anni, diversi tentativi di riforma che hanno condotto all'ampliamento di talune disposizioni e all'approfondimento di alcuni processi, come del resto risulta chiaro alla luce della necessità di stipulare il Patto di Difesa Comune e Cooperazione Economica, nato per far fronte alla mancanza di accuratezza in alcuni ambiti discussi dal documento originale.

Come prescritto dall'art. 19 del Patto del 1945, eventuali emendamenti e modifiche vanno presentati da uno degli Stati membri sottoforma di richiesta in seno al Consiglio della Lega durante una sessione di convocazione e solo nella seguente potranno essere adottati mediante voto. La volontà del Patto di non impedire eventuali modifiche *tout court* né di permettere che l'unimità sia sfruttata per fare ostruzionismo alle proposte dei singoli Stati membri e divenga un intralcio piuttosto che un incentivo alla discussione e alla ricerca di un punto di vista comune, emendamenti e modifiche sono votati a maggioranza e sono vincolanti solo per gli Stati membri che hanno votato a favore, lasciando i

Nallino, Roma, 1996, p. 40.

contrari sciolti dagli obblighi previsti.⁵⁹

Gli organi secondari della Lega degli Stati Arabi

Insieme agli organi principali analizzati in precedenza, la Lega degli Stati Arabi si è rafforzata nel corso degli anni con una peculiare attenzione nella costituzione di organi secondari predisposti all'esecuzione di compiti altamente specifici o alla gestione di ambiti ben circoscritti, estendendosi in pressoché tutti gli aspetti della vita del Mondo Arabo con la propria azione volta a favorire la collaborazione fra gli Stati membri ed il benessere generale di tutta la regione.

Fra questi organi secondari, quelli di maggior rilevanza sono senza ombra di dubbio i Consigli dei Ministri Specializzati, i quali sono stati creati con lo scopo di sovrintendere ed organizzare le azioni volte al conseguimento degli obiettivi descritti nel Patto di Difesa Comune e Cooperazione Economica. I Consigli dei Ministri, come suggerisce il loro nome, raccolgono tutti i ministri (o loro rappresentanti) che negli Stati che hanno ratificato il Patto si occupano di una specifica area tematica interessata dagli accordi: il Consiglio di Difesa Comune, il Consiglio dei Ministri Arabi dell'Economia e delle Finanze, il Consiglio dei Ministri della Sanità, il Consiglio dei Ministri della Gioventù e dello Sport, il Consiglio dei Ministri per gli Affari Economici, il Consiglio dei Ministri Arabi della Giustizia, il Consiglio dei Ministri Arabi degli Interni, il Consiglio dei Ministri Arabi degli Alloggi e dell'Edilizia, il Consiglio dei Ministri Arabi dei Trasporti, il Consiglio dei Ministri Arabi per i Problemi Ambientali, il Consiglio dei Ministri Arabi dell'Istruzione e dell'Insegnamento, il Consiglio dei Ministri Arabi per l'Insegnamento Superiore, il Consiglio dei Ministri Arabi

⁵⁹ *ivi*, p. 44-46.

dell'Agricoltura ed il Consiglio dei Ministri Arabi dell'Informazione.⁶⁰

Oltre agli organi secondari previsti in ottemperanza agli obiettivi del Patto di Difesa Comune e Cooperazione Economica, il Patto della Lega degli Stati Arabi originale indica in maniera assai vaga le competenze dell'Organizzazione lasciando tuttavia spazio per riempire eventuali vuoti, vuoti che nel corso della storia sono stati riempiti con la costituzione di organizzazioni specializzate, di matrice strettamente araba, che operano nell'ambito della stessa Lega degli Stati Arabi o sotto la sua sovrintendenza, di fatto basando la propria attività sugli stessi principi di cooperazione e contribuendo così all'estensione dell'influenza dell'Organizzazione. Fra queste si trovano:

– l'Unione Postale Araba, che ha lo scopo di integrare le norme dell'Unione Postale Internazionale creandone di specifiche per il Medioriente arabo;

– l'Unione Araba per le Comunicazioni Via Cavo e Via Etere e l'Unione delle Emittenti Radiotelevisive Arabe, entrambe coinvolte nella gestione dei canali di trasmissione delle notizie e della cultura del Mondo Arabo;

– il Consiglio dell'Unità Economica Araba, che vigila sull'applicazione ed il rispetto delle norme dell'Accordo di Unità Economica;

– l'Organizzazione Internazionale Araba per la Difesa Sociale contro la Criminalità, la quale ha lo scopo di promuovere la cooperazione fra le forze di polizia degli Stati membri;

– l'Organizzazione Araba delle Scienze Amministrative, i cui studi sono volti a migliorare l'efficienza degli organi amministrativi di tutti gli Stati membri;

– l'Organizzazione Araba per l'Istruzione, la Cultura e le Scienze, con finalità di promozione nei campi della cultura e dell'insegnamento;

– l'Organizzazione Araba del Lavoro, il cui operato è volto all'unificazione

⁶⁰ *ivi*, p. 46-48.

dei codici di diritto del lavoro e degli standard lavorativi del Mondo Arabo;

– il Consiglio dell'Aviazione Civile degli Stati Arabi, preposto alla promozione dell'aviazione civile araba e alla creazione di codici e regolamenti unificati fra gli Stati membri;

– l'Ente Arabo per l'Energia Atomica, che supervisiona e coordina gli sforzi del Mondo Arabo nello sfruttamento pacifico dell'energia atomica;

– l'Organizzazione Araba delle Proprietà e delle Unità di Misura, preposto alla tutela del diritto sulla proprietà e all'unificazione dei sistemi di misura;

– il Fondo Arabo per la Crescita Economica e Sociale, che offre assistenza e finanziamenti ai progetti economici arabi;

– l'Organizzazione dei Paesi Arabi Esportatori di Petrolio (OPEC), coordinatrice delle politiche petrolifere degli Stati arabi;

– l'Organizzazione Araba per lo Sviluppo Agricolo, che si occupa della gestione dei territori e delle loro risorse naturali;

– la Fondazione Araba per la Garanzia sugli Investimenti, a sostegno degli investitori contro i pericoli dei rischi non commerciali;

– il Fondo Monetario Arabo, il cui principale scopo è la ricerca in campo economico finalizzata alla creazione di un'unione monetaria;

– l'Organizzazione Araba per lo Sviluppo Industriale, che promuove lo sviluppo dell'industria araba a tutti i livelli ed in tutti i settori;

– il Centro Arabo per lo Studio delle Zone Secche e dei Territori Aridi, che effettua studi sulle zone desertiche e le loro risorse idriche, minerarie e petrolifere;

– l'Organizzazione Araba della Sanità, il cui obiettivo è l'innalzamento degli

standard di qualità dei servizi sanitari degli Stati arabi;

– l'Accademia Araba del Trasporto Marittimo, a cui spetta la gestione dei traffici marittimi della regione araba e la vigilanza sul rispetto dei relativi regolamenti;

– la Fondazione Araba per le Comunicazioni Spaziali, il cui scopo è la gestione delle risorse destinate ai programmi aerospaziali degli Stati membri e lo svolgimento di studi in materia;

– la Banca Araba per lo Sviluppo Economico in Africa, che rivolge la propria azione a favorire la cooperazione fra gli Stati arabi e quelli africani;

– l'Organizzazione Cinematografica Araba Comune, responsabile della divulgazione della cultura araba mediante le produzioni cinematografiche.

La vastità della gamma delle organizzazioni sottoposte al controllo o create direttamente dalla Lega degli Stati Arabi ci fornisce la dimensione nella quale si muove l'Organizzazione, spaziando non solo a livello tematico nelle proprie aree di influenza ed azione ma anche a livello fisico nella geografia del Medio Oriente arabo attraverso la dispersione delle sedi centrali delle organizzazioni subalterne fin qui elencate. Inoltre, l'ampiezza dello spettro delle iniziative che hanno dato luogo alla costituzione di molte di questi enti ha permesso nel corso degli anni alla Lega degli Stati Arabi di raggiungere quei Paesi che in un primo momento non sono entrati a farne parte e soprattutto di stringere rapporti con Paesi estranei a quelli cui è rivolto il Patto del 1945, sottolineando la volontà del Mondo Arabo di non rimanere chiuso in se stesso, ma di farsi conoscere ed interagire con le nazioni dei cinque continenti, sia attraverso la diffusione della propria cultura e dei propri costumi, sia attraverso la collaborazione per fini economici e commerciali o nel campo della difesa della pace e dello sfruttamento sostenibile delle risorse dell'ambiente.⁶¹

61 *ivi*, p. 49-72.

CAPITOLO III: La Lega degli Stati Arabi ed il Mondo Arabo nella Diplomazia Regionale e Internazionale

La Lega degli Stati Arabi si attesta come principale rappresentante nel contesto internazionale del Mondo Arabo nella sua interezza e soprattutto nella sua unità. Il ruolo principale dell'Organizzazione sul fronte estero è senza dubbio quello di rappresentare non la volontà dei singoli Stati membri, ma la loro voce corale in seno ad istituzioni di alto livello come l'Assemblea Generale ed il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite così come nelle relazioni con le organizzazioni regionali come l'Unione Europea e con i singoli Paesi stranieri, sia in contatti bilaterali che multilaterali.

Non sempre, però, questo suo obiettivo è stato perseguito attraverso un ruolo di protagonista, seppure non manchino, specialmente nella storia recente, esempi di come la Lega degli Stati Arabi sia stata il principale interlocutore sulle questioni concernenti il Mondo Arabo. Molto spesso, l'Organizzazione ha incentivato con la propria attività gli stessi suoi Stati membri ad intraprendere il dialogo con i differenti attori della politica internazionali, affiancandosi ad essi nel fornire sostegno ed *expertise* laddove richiesto.

Relazioni con l'Europa e l'Unione Europea

Come abbiamo potuto analizzare in precedenza nel primo capitolo, la storia stessa della Lega degli Stati Arabi è strettamente intrecciata con quella del

continente europeo da molto prima che questo si costituisse nell'Unione Europea di oggi. Il primo contatto con questo risale agli albori della storia dell'Organizzazione, ed è quello con il Regno Unito, che nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, forte di una già rodada presenza in Medioriente mediante il prezioso mandato sulla Palestina risalente agli Accordi di Sykes-Picot di quasi trenta anni prima, esercitò non poca pressione sugli Stati arabi affinché si costituissero in un fronte unito al fianco degli Alleati che poi sarebbe invece risultato nella creazione della stessa Lega degli Stati Arabi. La spinta inglese, come prima si spiegava, forse non è stata l'elemento chiave per la costituzione dell'Organizzazione, tuttavia l'intervento della potenza europea negli affari del Mondo Arabo ha senza dubbio marcata l'interesse dell'Europa per il Medioriente a metà del XX secolo, sollecitando preoccupazioni ed aspirazioni dei Paesi arabi che posti di fronte ai pericoli ed ai potenziali benefici che potevano discendere da una più prossima relazione con l'Occidente, optarono per fronteggiare questa nuova sfida come un'unica entità, forte di una solida base culturale che unificasse popoli che nella storia contemporanea risultano assai diversi.

In veste di portavoce di tutti i suoi Stati membri, la Lega degli Stati Arabi stipulò un accordo con il Regno Unito, approvato con una risoluzione del Consiglio della Lega nel 1959 e portato a compimento ufficialmente nel 1961 per l'apertura di una sede nella città di Londra. Obiettivo della sede londinese dell'Organizzazione è ad oggi quello di mantenere vivo il contatto con lo Stato britannico, migliorando quel rapporto che dall'epoca del cosiddetto "tradimento" dell'Emiro della Mecca, Husayn, si presentava come teso e spesso messo alla prova dalle vicissitudini della politica internazionale fra le due Guerre Mondiali.⁶²

Non c'è da stupirsi che l'altro Paese dell'Europa con cui la Lega degli Stati Arabi intrattenga i maggiori rapporti sia proprio la Francia, l'altra parte degli

⁶² *Objectives and Responsibilities*, Lega degli Stati Arabi, Arab League's UK Office, Londra.

Accordo di Sykes-Picot del 1916. Da molto prima della fondazione dell'Organizzazione, la storia di questa nazione era già legata con quella dell'Algeria, che fu sua colonia per circa duecento anni prima di raggiungere l'indipendenza e che tuttoggi mantiene un canale preferenziale nei rapporti diplomatici con essa. Parimenti, la Francia ha goduto di ottimi rapporti commerciali con la Libia fino alla recente rivoluzione che ha condotto al rovesciamento del regime di Muammar al-Gaddafi, rapporti che traggono origine dal 1967, quando durante la Guerra dei Sei Giorni la Francia stipulò un duraturo accordo per la fornitura di armamenti in cambio di petrolio e successivamente, nel 1974, quando un ulteriore trattato sancì la cooperazione tecnica e finanziaria fra i due Paesi per lo sviluppo della Libia.⁶³ Di altrettanto grande rilievo è stato l'intervento francese in un'altra ex-colonia, il Libano, dove la massiccia attività di ricostruzione successivamente alla Guerra Civile Libanese che la afflisse dal 1975 al 1990 fu di vitale importanza affinché il Paese di risollevasse e contribuì a consolidare la reputazione della nazione europea come la più cordiale nei confronti del Popolo arabo.⁶⁴

Nei confronti dell'Unione Europea i rapporti storicamente più recenti della Lega degli Stati Arabi sono stati basati sulla cooperazione politica piuttosto che sulla cooperazione economica, seppure i primi accenni di una cooperazione fra l'Organizzazione ed i Paesi europei, avviatasi successivamente allo smorzamento dei toni del Nazionalismo arabo e del Nasserismo, fu basata principalmente su accordi per la fornitura di petrolio.

Nel 1995, su spinta dei Ministri degli Esteri degli allora quindici Stati membri dell'Unione Europea e dei quattordici stati partner e con la partecipazione attiva di quelli Israele e dei Paesi della Lega degli Stati Arabi, fu aperto un canale diplomatico per avviare relazioni bilaterali fra le due organizzazioni regionali e tutti gli Stati non membri dell'area del Mediterraneo.

63 *Libya: France*, Library of Congress Contry Studies, 1987

64 W. HORSLEY, *France takes lead role on Lebanon*, in BBC News, 8 agosto 2006.

Questo progetto, poi divenuto noto come il Processo di Barcellona, mirava alla costituzione di una partnership internazionale fra i Paesi costieri dell'Europa e quelli del Medioriente, auspicando di ampliare in un secondo momento tali rapporti affinché si estendessero in maniera onnicomprensiva a tutte le aree di interesse condivise dalle due regioni, nel rispetto delle già presenti Risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni unite in materia di gestione dei territori e delle loro risorse, così come dei rapporti fra gli Stati accorsi alla conferenza.

Il Processo di Barcellona si apriva con un'affermazione dei principi sui quali si doveva basare la collaborazione fra le parti, ponendo in testa la necessità di preservare la pace all'interno della regione mediante l'espansione del benessere economico e <<un più forte dialogo politico [condotto] ad intervalli regolari, basato sull'osservanza dei principi essenziali del Diritto Internazionale, e sull'accordo su un numero di obiettivi comuni concernenti questioni di stabilità interna ed estera>>⁶⁵. Questi obiettivi venivano poi identificati in tre diverse sezioni del documento, una dedicata agli obiettivi politici e di sicurezza comune, una a quelli economici e finanziari ed una a quelli sociali e culturali.

Per ciò che concerne la prima parte, lo sviluppo comune in tutti gli Stati contraenti di un sistema democratico e della supremazia della legge all'interno dei propri ordinamenti e l'osservanza e nella tutela dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali rappresentavano il punto di partenza. Inoltre, s'impegnavano a discutere per porre in essere soluzioni ai problemi comuni rappresentati dalla xenofobia e dal razzismo, a tutelare le minoranze e a farsi garanti dei loro diritti politici, sociali ed economici. Nel campo della sicurezza, gli Stati contraenti rinnovavano l'impegno a risolvere eventuali controversie esclusivamente attraverso mezzi pacifici e a rafforzare l'applicazione delle norme proposte dall'Organizzazione delle Nazioni Unite in materia di disarmo e non proliferazione delle armi di distruzione di massa.

⁶⁵ Dichiarazione di Barcellona, 27-28 novembre 1995, p. 3.

In campo economico, la partnership degli Stati gettava le basi per la creazione di un'area di condivisa prosperità, enfatizzando lo sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente. A tale proposito, l'accordo prevedeva l'instaurazione di un'area di libero scambio entro il 2010, coadiuvata dall'apertura di canali economici e commerciali multilaterali fra gli Stati contraenti appropriati a facilitare la creazione di tale struttura. In questo contesto, venivano riproposte le stesse misure di tutela dei prodotti già presenti in seno all'Unione Europea e la creazione di un fondo per il supporto agli investimenti privati. Infine, in materia sociale e culturale gli Stati contraenti, in veste di rappresentanti di due culture differenti, si impegnavano a mantenere costante un confronto costruttivo al fine di aumentare e promuovere la conoscenza gli uni dei costumi degli altri.

Nel 2008, sulla base di questi stessi principi e con le medesime intenzioni, le due organizzazioni ed i loro Stati membri trovarono modo di approfondire la propria collaborazione con la costituzione dell'Unione per il Mediterraneo. La nuova organizzazione nata dalla collaborazione della Lega degli Stati Arabi e dell'Unione Europea comprende un totale di quarantatré membri riuniti in un organo consiliare, i cui lavori sono diretti ad ogni assemblea da due co-Presidenti rappresentanti delle due culture ed aggiunge agli obiettivi già preconfigurati con il Processo di Barcellona la bonifica delle acque del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, incluse le coste e le aree marine protette. Inoltre, gli obiettivi socio-economici hanno assunto maggior corposità attraverso le iniziative per l'implementazione di nuove rotte commerciali che pongano in collegamento i porti degli Stati aderenti ed il miglioramento della rete ferroviaria finalizzata al medesimo scopo, la creazione di un piano comune per lo sfruttamento di fonti di energia rinnovabili nella regione, l'Iniziativa Mediterranea per lo Sviluppo Economico, un'organizzazione di sostegno agli investitori privati che operano nella regione, e l'inaugurazione di due sedi dell'Università Euro-Mediterranea, una delle quali in Marocco. Il progetto ha avuto un rapido seguito quando nella conferenza tenutasi nel giugno 2012 a Barcellona, i rappresentanti dei quarantatre

Stati membri hanno annunciato il lancio di un progetto dedicato allo sviluppo e alla tutela della donna ed un nuovo piano per la *governance* sulle questioni marittime.

A partire dalla propria fondazione, un altro degli argomenti di principale interesse per l'Unione Europea nei suoi rapporti con la Lega degli Stati Arabi è stato quello di offrire il proprio sostegno nella ricerca di una soluzione pacifica al conflitto Arabo-Palestinese. Questa collaborazione, resa ancora più stretta negli ultimi dieci anni circa, è stata avviata sulla scia degli sforzi effettuati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite in seguito al precipitare della situazione del Medio Oriente a partire dalla conclusione della Guerra dei Sei Giorni nel 1967, successivamente alla quale Israele aveva mantenuto l'occupazione militare su una serie di territori conquistati durante gli scontri. Questi territori erano poi stati in larga parte resi ai legittimi Stati sovrani, in seguito ad una precisa raccomandazione delle stesse Nazioni Unite, tuttavia rimaneva in sospeso il destino di quelli sottratti alla popolazione palestinese, i quali erano stati tacitamente lasciati in mano alle truppe israeliane. In questo contesto, i rapporti fra la Lega degli Stati Arabi e l'Unione Europea si sono evoluti attorno alla problematica a partire dal 2007, quando durante il diciannovesimo vertice dell'Organizzazione mediorientale, Javier Solana, Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), presenziò alla riunione in veste di rappresentante dell'Unione Europea dando ufficialmente inizio alla collaborazione fra i due enti sulla Questione Palestinese, fino a quel momento rimasta circoscritta ad aspetti marginali.

Questo primo passo di intensificazione delle relazioni nacque dall'iniziativa proposta nel 2002 dall'allora Principe Ereditario Abdullah dell'Arabia Saudita, presentata con il nome di Iniziativa di Pace Araba, in cui venivano sostanzialmente riproposti gli obiettivi della Risoluzione 194 del 1948 delle Nazioni Unite in cui si esortava alla smilitarizzazione dell'area di Gerusalemme e

dei circostanti villaggi in vista della possibilità di rendere nuovamente disponibili a tutti i fedeli della diverse confessioni religiose l'accesso ai rispettivi Luoghi Sacri ed del rientro dei profughi che desiderassero fare ritorno alle proprie abitazioni precedenti alla Guerra dei Sei Giorni. L'Iniziativa araba offriva un'occasione d'eccezione per la normalizzazione delle relazioni arabo-israeliane, ponendo fine al conflitto e ristrutturando in maniera equa i confini dei territori palestinesi in maniera da garantire uno spazio alla popolazione palestinese, ancora priva di una vera e propria nazione, pur preservando i limiti del territorio sottoposto all'autorità dello Stato di Israele.

L'Iniziativa per la Pace non ottenne grande successo. Nell'immediato, un attacco terroristico portato a termine nello stesso anno dalle Brigate Al-Qassam, al Park Hotel di Netanya, in Israele, mise in dubbio l'effettiva volontà di tutti gli Arabi di sottoscrivere un trattato di pace, conducendo i Premier israeliani Ariel Sharon e Benjamin Netanyahu a rifiutare in toto la proposta ricevuta, adducendo il primo che in tale maniera ci si sarebbe posti al di sopra di una risoluzione delle Nazioni Unite, di fatto ridisegnandola contro la volontà della comunità internazionale, mentre il secondo oppose un rifiuto netto in linea con le richieste del Likud, suo partito di appartenenza. L'unica apparente finestra che si sia mai aperta su questo argomento fu offerta dal Premier Shimon Peres, il quale espresse il proprio consenso dinanzi alla volontà degli Arabi di chiudere con le ostilità pur sottolineando come l'assenza di fatto di Israele in sede di discussione dell'iniziativa presentata non vincolasse la nazione ebraica a rispettare rigidamente ogni suo punto.

L'intervento di Javier Solana nel 2007 coincise con l'adozione da parte della Lega degli Stati Arabi di una politica di apertura rivolta alle altre organizzazioni regionali, in particolare all'Unione Europea e all'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico, e fu mosso principalmente per sostenere il percorso intrapreso cinque anni prima con la proposta del Regno dell'Arabia Saudita, tuttavia il

contenuto del discorso tenuto in seno al Consiglio della Lega, pur rintracciando nel conflitto con Israele il nodo centrale della questione legata al Medioriente, elencava una serie di punti critici da sottoporre all'attenzione della Lega degli Stati Arabi. L'Unione Europea rinnovava il proprio intento di partecipare attivamente alla ricostruzione del Libano successivamente al conflitto Israelo-Libanese ed a tutelare la sua sovranità sul proprio territorio nazionale in accordo con le Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ma rimarcava il proprio dissenso nella mancanza di collaborazione da parte della Lega degli Stati Arabi per far fronte al rifiuto opposto dall'Iran dinanzi alle raccomandazioni inviategli per la cessazioni di tutte le attività volte alla produzione di armi nucleari così come sia per porre un freno alla guerra civile nella regione del Darfur, in Sudan.

Relazioni con gli Stati Uniti e l'Organizzazione delle Nazioni Unite

Stati Uniti

A differenza di quanto accadde per Gran Bretagna e Francia, gli Stati Uniti non mostrarono grande interesse per il Medioriente fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Al contrario, in analogia con quanto fecero le Potenze europee nel medesimo periodo storico, anche per gli Stati Uniti l'iniziale necessità di intavolare negoziati ed instaurare relazioni con i Paesi arabi del Medioriente sopraggiunse con la scoperta della massiccia presenza di giacimenti di idrocarburi, primo fra tutti il petrolio, evento che attirò l'attenzione del Paese nella regione araba.

Un primo contatto finalizzato all'apertura di canali per l'approvvigionamento di idrocarburi fu siglato in un contesto piuttosto ampio nel 1928. Il Red Line Agreement, questo il nome dell'accordo, coinvolse tutti gli Stati parte della Turkish Petroleum Company, fra cui anche diverse compagnie petrolifere statunitensi, vincolando tutti i partecipanti a non intraprendere operazioni di ricerca individualmente, optando per una completa ed equa condivisione dei diritti di sfruttamento dei giacimenti dell'intera regione. L'accordo si rivelò profondamente svantaggioso per i Paesi stranieri lanciatisi nella folle corsa per l'approvvigionamento di risorse, disponendo questi di un netto vantaggio rispetto ai locali in termini di tecnologia e *know-how*, e fu rapidamente sciolto alle fine della Seconda Guerra Mondiale.

Un secondo accordo fra lo Stato americano ed i Paesi arabi risale già al 1944, quando i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti intrapresero negoziati per stipulare un accordo che avrebbe permesso alle due Potenze di gestire per interposta persona il volume dei traffici degli idrocarburi, controllandone domanda ed offerta in maniera da evitarne la svalutazione alla luce del surplus rispetto alla richiesta internazionale che i Paesi arabi erano in grado di immettere nel mercato. Tale accordo, seppur concluso, non vide mai la luce a causa della massiccia opposizione dell'industria del petrolio, che ne forzò l'abbandono da parte del Presidente americano Franklin D. Roosevelt.⁶⁶

Allontanandoci dal contesto petrolifero, possiamo meglio analizzare come durante tutta la prima metà del XX secolo e per buona parte della seconda, gli Stati Uniti abbiano goduto di un'ottima reputazione all'interno del Mondo Arabo, di sovente in opposizione alla doppiezza di cui venivano accusate le Potenze europee. Questo fu in larga parte dovuto all'invio di esperti in scienze mediche e di ingegneri petroliferi che contraddistinse i primi contatti su larga scala fra le due culture, permettendo agli Stati Uniti di apparire assai meno ingerenti rispetto

66 D. Yergin, *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money, and Power*, New York: Free P, 2008.

agli Europei e più interessati ad intrattenere relazioni pacifiche di mutua collaborazione e sostegno.⁶⁷ Questa serena relazione fra le due culture, incontro tuttavia uno scoglio quando gli Stati Uniti, riconoscendo lo Stato di Israele, ne sostenne l'ingresso in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite. In questo contesto, le relazioni con il Mondo Arabo subirono un forte scossone che ad oggi ancora si riflette nei rapporti politici fra le due parti, seppure una positiva inclinazione nei rapporti economici continui ad essere riscontrata nonostante le divergenze.

La Lega degli Stati Arabi ha tendenzialmente ricoperto un ruolo piuttosto marginale nel contesto economico delle relazioni del Mondo Arabo con gli Stati Uniti. La Superpotenza, infatti, ha tendenzialmente preferito intavolare negoziati bilaterali o con gruppi ristretti di Paesi al fine di perseguire più agevolmente i propri interessi e raggiungere i propri scopi discutendoli direttamente con gli Stati interessati oppure, in un più ampio contesto internazionale, ha agito in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite, forte del proprio peso all'interno del Consiglio di Sicurezza. Nonostante questo, la Lega degli Stati Arabi ha comunque ricoperto un ruolo nel contesto politico dei rapporti fra gli Stati Uniti ed il Medioriente, seppure paia piuttosto lampante come questo sia di gran lunga più modesto rispetto alle relazioni con la più vicina Europa.

Un esempio della tipologia di relazioni che hanno legato l'Organizzazione agli Stati Uniti lo ritroviamo negli anni '90, all'alba dell'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. La Lega degli Stati Arabi aveva già intrapreso le proprie azioni per raggiungere una tregua fra i due Stati in contesa mediante mezzi pacifici, chiedendo all'Iraq di ritirare le proprie truppe dai territori occupati e di cessare ogni forma di ostilità nei confronti dello Stato limitrofo quando gli Stati Uniti domandarono una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza, approvando la Risoluzione 660 per l'immediata cessazione del conflitto. Nell'immediato, la

67 W. A. Rugh, *American Encounters with Arabs: The Soft Power of U.S. Public Diplomacy in the Middle East*, Praeger Publishers Inc, Stati Uniti, 2005 p. 25-26.

Lega degli Stati Arabi produsse una propria risoluzione, in accordo con quanto affermato dal Consiglio di Sicurezza, uniformandosi così alla pronuncia delle Nazioni Unite seppure andando incontro ad una severa spaccatura che divise i suoi Stati membri fra quelli che sostenevano Saddam Hussein nell'invasione e quelli che si allinearono con l'Organizzazione.

La divisione produsse una grave perdita di credibilità per la Lega degli Stati Arabi, che fu vista come un attore di secondo piano nel contesto della guerra e per questo messa da parte degli Stati Uniti nonostante il sostegno che fu offerto successivamente alla Risoluzione 678, con cui il Consiglio di Sicurezza diede il via libera all'utilizzo di qualunque mezzo per ottenere la cessazione del conflitto fra i due Stati arabi e a cui seguì un'analogha pronuncia dell'Organizzazione, tuttavia messa in ombra dalla mancanza di sostegno da parte dei suoi Stati membri.

Nei primi anni del 2000, i rapporti fra gli Stati Uniti e la Lega degli Stati Arabi hanno subito un netto peggioramento, principalmente dovuto alle accuse rivolte dall'Organizzazione contro la nazione americana riguardo ad una serie di violazioni dei Diritti Umani verificatesi nel contesto dell'invasione dell'Iraq nel 2003, nel contesto dell'operazione "*Iraqi Freedom*" lanciata dal Presidente George W. Bush nel 2003. Inoltre, una serie di denunce provenienti da studenti arabi residenti negli Stati Uniti riportarono abusi anche entro i confini della nazione americana, denunciando maltrattamenti ed interrogatori indebitamente imposti da parte delle forze dell'ordine statunitensi. La situazione si inasprì ulteriormente quando il Segretario di Stato americano Colin Powell inviò una lettera alla Lega degli Stati Arabi in cui definiva tali interventi come privi di giustificazione giuridica, tuttavia resi necessari al fine di garantire un maggior controllo sull'immigrazione.⁶⁸

Nonostante i sistematici incontri fra i diplomatici degli Stati Uniti e il

⁶⁸ *Bollettino Anno 2, n.31*, in Lega degli Stati Arabi: Missione di Roma, 2002

Consiglio della Lega, una vera e propria distensione dei rapporti fra la nazione americana e la Lega degli Stati Arabi si è avuta solo in tempi recenti, con l'impegno del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama e dell'Inviato Speciale per il Medioriente George Mitchell nell'inaugurare una stretta collaborazione fra i due attori che non ha precedenti nella diplomazia arabo-americana e che è cominciata nel 2009, con l'adozione dell'Iniziativa di Pace Araba proposta da Re Abdullah dell'Arabia Saudita del 2002 come componente di primo piano nella nuova direzione impressa alla politica estera per il Medioriente della nazione americana.

Organizzazione delle Nazioni Unite

La Lega degli Stati Arabi e l'Organizzazione delle Nazioni Unite vantano entrambe una storia fra le più longeve in quanto organizzazioni internazionali. Tutte e due, infatti, sono nate subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e sin da subito hanno avuto un rapporto serrato e diretto seppure non sempre si sono trovate a schierarsi dalla stessa parte.

Già nel 1945, proprio alla Conferenza di San Francisco che avrebbe dato luogo alla firma della Carta delle Nazioni Unite, la Lega degli Stati Arabi partecipò all'incontro al fianco dei rappresentanti dei suoi Stati membri per richiamare l'attenzione sulla questione relativa agli immigrati ebrei provenienti dall'Europa che da più di venti anni causava non poche tensioni in Medioriente. La Lega, sostenendo le dure proteste dei suoi affiliati, promosse in seno all'assemblea un boicottaggio dei beni e dei servizi provenienti da quella che di lì a poco sarebbe diventata la futura nazione di Israele, ottenendo tuttavia un responso blando e profondamente insoddisfacente.⁶⁹

⁶⁹ Arab Boycott, in *The Continuum: Political Encyclopedia of the Middle East*, Ed. A. SELA, New York:

Appena tre anni più tardi, la Lega degli Stati Arabi e le Nazioni Unite si sarebbero dovute reincontrare per discutere di una problematica ben più critica. L'immigrazione degli ebrei nei territori della Palestina aveva raggiunto livelli tali che nel 1947 la sregolata espansione della comunità ebraica, avendo già provocato il malcontento degli Stati limitrofi, produsse una serie di tensioni con la popolazione locale tali che sfociarono in una serie di scontri che ben presto dilagarono su tutto il territorio dando inizio alla guerra civile. L'opera della Lega degli Stati Arabi e, molto più, delle Nazioni Unite, sarebbe dovuta essere quella di porre in essere un piano per la ridefinizione dei confini tale da consentire la sopravvivenza della comunità ebraica in loco e, al contempo, di preservare l'integrità del territorio palestinese.⁷⁰

Come abbiamo già analizzato in precedenza nel capitolo dedicato alla storia della Lega degli Stati Arabi, nonostante le pressioni di questa e le proteste degli Stati membri chiamati a sostenere i diritti di un Paese privo di un rappresentante nell'Assemblea Generale come era la Palestina all'epoca, le Nazioni Unite non riuscirono a porre rimedio alla guerra civile. Al contrario, il risultato delle consultazioni dell'Assemblea Generale, il Piano per la Partizione della Palestina, finì con l'alimentare uno scontro su ben più larga scala alla sua approvazione, suscitando lo sdegno della comunità araba, che vedeva mutilare in nome della pace i territori palestinesi in favore della comunità ebraica e che rispose inviando truppe in difesa dello Stato amico, aprendo così alla prima Guerra Arabo-Israeliana.

A partire da questo evento e dalla conseguente pesante sconfitta inflitta dalla comunità ebraica alla coalizione araba, sconfitta da cui ebbe origine lo Stato di Israele, l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha seguito passo per passo l'evolversi della Questione Palestinese, affiancata dalla Lega degli Stati Arabi

Continuum, 2002, p. 54-57.

70 M.A. HADI *The Arab League and the Arab-Israeli Conflict*, in www.passia.org, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs.

nella ricerca di una soluzione al conflitto che aveva severamente danneggiato i rapporti non solo fra il Mondo Arabo e lo Stato di Israele, ma fra il primo e la comunità internazionale, verso cui gli era difficile non provare risentimento a fronte di quanto accaduto in seno all'Assemblea Generale.

Nel 1958 un lieve riavvicinamento fra le due organizzazioni fece sì che la Lega degli Stati Arabi venisse riconosciuta ufficialmente quale organizzazione regionale attiva in Medioriente dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Molto più importante, la Lega venne investita del ruolo di sovrintendente delle Nazioni Unite alla cultura ed alle scienze nella regione.

Un ulteriore cambio di rotta, tuttavia solo apparente, nelle relazioni fra le due organizzazioni sulla Questione Palestinese si ebbe solo successivamente alla conclusione della Guerra dei Sei Giorni, nel 1967, quando le Nazioni Unite si pronunciarono sul destino dei territori conquistati da Israele durante il conflitto attraverso la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza. Da un lato, la risoluzione ordinava l'immediata restituzione di tutti i territori illegittimamente occupati mediante l'uso della forza durante gli scontri, territori che in larga parte erano in mani israeliane piuttosto che arabe, ma dall'altra non poneva in essere nessuna misura atta a compensare altri che l'Egitto e la Siria, principali Stati lesi dal conflitto, per quanto accaduto. La Lega degli Stati Arabi finì nuovamente per risentire del contraccolpo dell'intervento delle Nazioni Unite quando, senza attendere direttive ufficiali, Egitto e Siria accettarono la pronuncia del Consiglio di Sicurezza, entrando in conflitto con il principio di non-riappacificazione con Israele su cui si fondava la Lega stessa.⁷¹

In tempi più recenti, a partire dall'invasione del Kuwait del 1990 da parte dell'Iraq che abbiamo già analizzato dal punto di vista statunitense e che coinvolse la Lega degli Stati Arabi solo in un ruolo estremamente marginale, la collaborazione di questa con l'Organizzazione delle Nazioni Unite è andata via

⁷¹ *Ibidem*

via intensificandosi di pari passo con lo spostamento dei riflettori della comunità internazionale sul Medioriente.

Negli ultimo decennio del XX secolo e durante i primo anni del XXI secolo, in special modo successivamente agli eventi di New York nell'11 settembre 2001, si sono intensificati i progetti congiunti delle due organizzazioni finalizzati alla lotta contro il terrorismo internazionale. Nel 2003, una commissione di esperti arabi iniziò i lavori per stilare un progetto di lotta al terrorismo, uniformemente agli accordi presi dalla Lega degli Stati Arabi con l'Organizzazione delle Nazioni Unite in seguito alle Risoluzioni 1189 del 1998, 1269 del 1999, 1368 e 1373 del 2001 adottate dal Consiglio di Sicurezza⁷². In questo contesto, in sostegno al lavoro svolto dalla commissione di esperti, fu indetta una serie di riunioni comprendenti tutti i ministeri di Giustizia, degli Interni e degli Esteri degli Stati Membri della Lega degli Stati Arabi al fine di dare maggior rapidità all'attuazione del progetto nei singoli ordinamenti.⁷³

Con l'avvento della Primavera Araba nel dicembre 2010 e la sequela di rivoluzioni che seguire a scuotere la scena politica in Medioriente, i rapporti con l'Organizzazione delle Nazioni Unite si sono ulteriormente inspessiti al fine di tutelare la pace messa a repentaglio dai conflitti di vario livello esplosi in Tunisia, in Egitto, in Libia, nello Yemen, nel Bahrain ed in Siria. In questo contesto la Lega degli Stati Arabi ha assunto un ruolo assoluto nella comunità internazionale come mediatrice fra il Medioriente in rivolta e le Nazioni Unite.

In questo contesto, la collaborazione fra le due organizzazioni si è focalizzata principalmente sulla protezione dei Diritti Umani. A tal proposito, a partire dal 2010 l'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha aperto un nuovo programma che ha ottenuto il completo sostegno della

⁷² United Nations, *Security Council unanimously adopts wide-ranging anti-terrorism resolution: calls for suppressing financing, improving international cooperation*, United Nations Press Release SC/7158, 28 settembre 2001.

⁷³ *Bollettino Anno 3, n.59*, in Lega degli Stati Arabi: Missione di Roma, 2003

Lega degli Stati Arabi. L'iniziativa è nata per tutelare le popolazioni degli Stati del Medioriente e del Nord Africa (cosiddetti "MENA") coinvolti nell'ondata di violente rivolte e guerre civili, le quali hanno prodotto un altissimo numero di profughi ed in diversi casi deposto governi che da lungo tempo detenevano il potere, destabilizzando la governabilità degli Stati. Auspicando il più rapido ripristino possibile della pace nella regione, sono stati individuati quattro obiettivi prioritari: la cessazione dei conflitti e delle violazioni perpetrate dalle parti in causa ai danni dei Diritti dell'Uomo; l'instaurazione di infrastrutture atte ad amministrare la giustizia nei periodi di transizione affinché il rispetto della supremazia della legge ed i diritti fondamentali siano garantiti; implementare nuove misure per l'eliminazione delle discriminazioni di razza, sesso e religione spesso fonte di profonde fratture culturali che contribuiscono all'inasprimento dei conflitti; ricostruzione delle infrastrutture economiche e sociali al fine di garantire un pronto riavvio dell'autonoma gestione delle nazioni colpite dai conflitti. Il progetto è stato configurato per una durata di cinque anni, allo scadere dei quali sono previste nuove indagini e rapporti che dovranno dare conferma o smentita del raggiungimento degli obiettivi fissati.⁷⁴

Relazioni con altri Stati

Poiché la cultura araba affonda le proprie radici nella religione musulmana, la Lega degli Stati Arabi ha intrattenuto relazioni con tutti gli Stati che ospitassero una comunità religiosa islamica, ma le relazioni all'infuori delle grandi aree di dibattito, come con la vicina Europa e gli Stati Uniti, o in seno ad

⁷⁴ Office of the High Commission for Human Rights, *Human Rights Programme for the Middle East and Northern Africa Region*, United Nations Human Rights.

organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite sono principalmente votate a perseguire gli interessi economici e politici degli Stati membri dell'Organizzazione.

La Politica Araba per gli Stati Vicini

Durante l'incontro della Lega degli Stati Arabi che si tenne nella città di Sirte, in Libia, il 9 ottobre 2010, la discussione monopolizzata dalla Questione Palestinese trovò spazio per una proposta finalizzata ad istituire un foro rivolto alle nazioni Arabe ed agli Stati ed alle regioni loro vicini. Il piano per l'apertura di questo foro, noto come Politica Araba per gli Stati Vicini (*Arab Neighboring Countries Policy*) venne proposto dal Segretario Generale Amr Mousa, il quale auspicava una maggior collaborazione dell'Organizzazione con altri attori della comunità internazionale con cui discutere di problematiche ormai storiche, ma anche con cui aprire un dialogo per ampliare la aree di cooperazione economica e commerciale, per instaurare rapporti diplomatici e di cooperazione e per contribuire alla diffusione della cultura araba in quelle regioni vicine del pianeta che fino a quel momento erano rimaste tagliate fuori o poste in secondo piano dagli interessi della Lega degli Stati Arabi.⁷⁵

La proposta mirava anzitutto a rafforzare rapporti già avviati e che tuttavia non erano stati seguiti attivamente o non avevano dato i frutti auspicati a causa di divergenze politiche, culturali o storiche. Quello con la Repubblica Islamica dell'Iran, con la quale la Lega degli Stati Arabi ha sempre avuto una relazione travagliata fatta di alti e bassi, dovuta alla presenza di una base culturale comune indubbia tuttavia contrapposta ad una storia religiosa e ad una cultura politica

75 M. KHAJOU EI, *Arab Neighboring States Forum: Opportunities and Challenges*, in www.iranreview.org, 13 ottobre 2010.

assai differenti rispetto alla comunità araba, al punto da risultare finanche antitetica in molti casi, o quello con la Turchia, che si più volte proposta per unirsi alla Lega degli Stati Arabi, anche se mediante una forma di partecipazione attenuata, forte delle floride relazioni che intrattiene con molti dei suoi membri, come l'Egitto, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, e che tuttavia ha visto più volte sbarrata la propria strada dalla Siria, con la quale ha avuto una contesa territoriale sulla provincia di Hatay per molti anni, e dall'Iraq, principale antagonista della gestione delle acque dei fiumi Tigri ed Eufrate.⁷⁶

Un secondo obiettivo, in realtà più un'esternalità positiva dell'accordo stesso, è la ricostituzione di un'area d'influenza comune al Mondo Arabo più forte di quanto non sia stata negli venti anni, cioè a partire dalle prime serie incrinature verificatesi con lo scoppio della guerra fra Iran e Kuwait, che possa restituire alla Lega degli Stati Arabi un ruolo di maggior rilievo nella politica interna ed estera dei suoi Stati membri, permettendole così di operare affinché le fratture che si sono aggravate negli ultimi decenni possano rinsaldarsi, riducendo il ricorso all'intervento delle missioni delle Nazioni Unite o di *partnership* straniere.

Lega Araba e Santa Sede: relazioni, accordi e progetti in comune

Dinanzi a ciò che è stata presentato fino a qui, nei precedenti paragrafi di questo capitolo, non è difficile farsi l'idea che la Lega degli Stati Arabi, nonostante il ruolo di primaria importanza che rivesta in Medioriente e molto più nel contesto del Mondo Arabo, sia stata relegata ad un ruolo decisamente di secondo piano, laddove non si voglia parlare apertamente di emarginazione, dalla diplomazia internazionale europea e, ancor più, da quella americana. Se si

⁷⁶ *Ibidem*

eccettuano progetti collaborativi con organizzazioni non governative d'ispirazione regionale, come nel caso dell'Unione Europea con i suoi diversi progetti in ambito economico e sociale o come nel caso delle Nazioni Unite, con le quali il lavoro della Lega degli Stati Arabi continua tutt'oggi a pieno regime per la tutela della pace e la difesa dei Diritti Umani, specie dopo le rivolte del dicembre 2010, i Singolo stati hanno preferito condurre politiche bilaterali o multilaterali che coinvolgessero direttamente i Paesi di loro interesse, lasciando fuori dai giochi l'Organizzazione anche laddove la sua partecipazione avrebbe senza dubbio reso di molto più agevoli i dialoghi. Gli Stati Uniti in primis hanno mancato di stabilire quel contatto diplomatico puro, scevro dalle discussioni inerenti la tutela o il perseguimento dei propri interessi, di fatto peccando più di una volta di superbia nell'accantonare uno strumento come la Lega degli Stati Arabi, attraverso la quale avrebbe potuto forgiare relazioni ben più salde con i suoi Paesi membri anziché mantenere legami instabili su diversi fronti, non senza pagarne lo scotto anche in maniera piuttosto sensibile, come hanno dimostrato le non poche difficoltà cui sono andate incontro le forze armate statunitensi ed i contingenti internazionali al loro seguito nell'intessere rapporti di sincera collaborazione con le autorità locali. Per paradossale che possa sembrare, il Mondo Occidentale ha mancato di conferire il giusto peso al Medioriente, finendo con il considerare un elemento di sfondo quella che è la grande comunità araba. Ciò, come già detto in precedenza, risulta chiaro dalla grande carenza di materiale in merito a qualsivoglia problematica legata al Mondo Arabo e molto più dall'entità a dir poco risibile di ciò che, documentato, è stato fatto in merito allo studio della cultura araba, con conferenze, eventi e convogni d'ogni genere che hanno raccolto esponenti di spicco della comunità internazionale... Dimenticando di invitare i rappresentanti di quello stesso Mondo Arabo che si prefiggevano l'intento di studiare o che, peggio ancora, davano per "conosciuto".

In questo contesto, l'unico attore della scena politica internazionale che possa vantare una conoscenza quantomeno dignitosa della realtà che è l'universo

arabo e musulmano è, non senza sorpresa, proprio lo Stato Pontificio. La Santa Sede, attraverso i Nunzi Apostolici, suoi rappresentanti diplomatici, è in assoluto lo Stato non membro che ha intrattenuto il maggior numero di rapporti con la Lega degli Stati Arabi, di fatto potendo vantare un numero di progetti cooperativi con l'Organizzazione che, e non stupisce (Sic!), eguagliano quantomeno per numero, anche se si potrebbe dibattere su li superi per entità, la somma dei progetti dei progetti della Lega degli Stati Arabi con altri Paesi stranieri.

Considerando i motivi storici che possono essere alla base di questo rapporto insolitamente stretto, pur senza approfondire troppo la questione in questa ottica, è difficile non pensare alle due realtà come estremamente vicine. Tanto lo Stato Pontificio quanto la Lega degli Stati Arabi sono i massimi rappresentanti di culture profondamente radicate nella religione e per quanto l'origine dell'Organizzazione non possa dirsi propriamente fondata sull'Islam, l'Islam ne è certamente uno dei taciuti pilastri, essendo questo stesso insito nel cuore più profondo della cultura comune a tutto il Mondo Arabo. Inoltre, le due parti risultano ancora più vicine, come una sorta di trinità politico-religiosa, nel momento in cui si inserisce la variabile dello Stati di Israele all'interno di questa eccentrica equazione. Nel considerare anche lo Stato ebraico, ci si trova ad osservare una triangolo in cui sono rappresentanti tre poli culturali non di scarso rilievo della politica internazionale, specialmente se si prende in considerazione come nell'ultimo secolo e già anche nel presente entità che rappresentano culture prettamente religiose siano riuscite in varia misura ad influenzare il corso della storia politica recente, come testimonia, forse un esempio un po' provocatorio, il parlare di "crociate" e "jihad" a sproposito sia diventato un malcostume terribilmente diffuso fra i media da una trentina di anni a questa parte.

Molto prima che il rapporto fra la Santa Sede e la Lega degli Stati Arabi spingesse le relazioni fra il Mondo Arabo e quello cattolico verso una deriva più politica, i *Patres Albi*, i Missionari d'Africa della Chiesa Cattolica di Roma,

avevano già provveduto nel 1926 alla fondazione del Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica, affinché lo Stato Pontificio avesse un avamposto per gli studi umanistici in quello che all'epoca era un territorio aspro e pieno di ostacoli entro cui muoversi per i missionari, la cui principale finalità era proprio quella di contribuire alla formazioni dei sacerdoti missionari che avrebbero dovuto vivere nei Paesi arabo-islamici in Medioriente⁷⁷

Considerando la vasta diffusione della fede Cattolica, non è poi così sorprendente immaginare come le Nunziature Apostoliche siano diffuse anche in Paesi dove la popolazione di confessione cattolica è solo una ristrettissima minoranza, tuttavia salta all'occhio come prima ancora che le Nazioni Unite riconoscessero ufficialmente la Lega degli Stati Arabi, nel 1947 il sacerdote Arthur Hugues dei *Patres Albi*, fosse stato formalmente incaricato di seguire non solo le questioni relative alla fede ed alla religione con lo Stato egiziano presso cui era ambasciatore, ma anche di iniziare un rapporto di avvicinamento di tipo politico e diplomatico con la nazione che da due anni ospitava il centro nevralgico della Lega degli Stati Arabi, di fatto trasformando una semplice Delegazione Apostolica in una Nunziatura a pieno titolo, per decreto dello stesso Papa Giovanni Paolo II. Questa rapporto, decisamente più florido e serrato di quanto non siano stati quelli contemporanei con altri Stati stranieri, giunse al proprio culmine nel 2000, quando per la prima volta nella storia veniva nominato dall'allora Papa Giovanni Paolo II il primo Nunzio Apostolico delegato presso la stessa Lega degli Stati Arabi, cementando una relazione che durava da quasi sessanta anni.

I rapporti fra la Santa Sede e la Lega degli Stati Arabi tuttavia non si limitano a mere discussioni di carattere filosofico, ma anzi sono andati via via diventando di carattere sempre più ampio, arrivando ad inglobare negli argomenti trattati quelli propri della politica internazionale, come la tutela della

⁷⁷ *Il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica*, PISAI: Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, Roma.

pace, la difesa dei Diritti dell'Uomo e la tolleranza e la protezione verso le minoranze etniche e religiose. Proprio a partire dal 2000, con la nomina del Nuncio Apostolico della Santa Sede presso la Lega degli Stati Arabi, i rapporti hanno condotto alla firma di una serie di trattati e progetti che coinvolgono entrambe le parti.

Un *Memorandum of Understanding* fu firmato il 23 aprile 2009 fra la Segreteria di Stato Vaticana e la Lega degli Stati Arabi in cui veniva rinnovato l'impegno di entrambi gli attori di consolidare i vincoli di collaborazione esistenti fra le due parti a livello politico e culturale, in favore della pace, della sicurezza e della stabilità regionale e internazionale, proponendo inoltre strumenti di consultazione fra le parti per sostenere tutte le iniziative di dialogo interreligioso. Il *Memorandum of Understanding*, firmato dai rappresentanti della Chiesa di Roma e della Lega degli Stati Arabi, entrò immediatamente in vigore.⁷⁸

Sempre nel 2009, in giugno, la Chiesa Cattolica di Roma riunì il Sinodo dei Vescovi in un'Assemblea Speciale per il Medioriente, una struttura interna all'assemblea vescovile che negli ultimi anni ha arricchito non di poco la già ampia cultura dello Stato Pontificio sul Medioriente arabo ed islamico. Lo scopo principale dell'Assemblea Speciale è quello di studiare la situazione della Comunità cristiana nella regione nordafricana, individuando i punti salienti della politica locale, le problematiche e gli eventuali punti di contatto fra la cultura autoctona e quella dei missionari di origine non-araba. Per l'esercizio di questi studi, l'Assemblea Speciale rivolge una particolare attenzione alle relazioni con la Comunità islamica e le proprie considerazioni in merito rappresentano uno degli strumenti di maggior rilevanza nel mantenimento di floridi e pacifici rapporti fra le due culture tanto in ambito religioso, per la tutela del quale l'organo è preposto, quanto in ambito sociale e politico, producendo una serie di esternalità positive che si riflettono nel campo delle relazioni internazionali fra lo Stato Pontificio, i

⁷⁸ G. GALEAZZI, *Vaticano-Lega Araba: accordo di collaborazione*, La Stampa, 23 aprile 2009.

Paesi arabi e, ultima ma non meno importante, la Lega degli Stati Arabi. Il lavoro dell'Assemblea Speciale per il Medioriente si protrae tutt'oggi e non pare dar segni meno che positivi, dacché il numero di riunioni dei suoi membri va di anno in anno facendosi più grande.⁷⁹

Un altro campo di stretta collaborazione fra l'Organizzazione e la Santa Sede è nata con l'inizio della Primavera Araba nel 2010. Durante questo periodo di rivolte e disordini, la Chiesa di Roma così come altri attori della scena politica internazionale si sono fatti avanti allo scopo di offrire il proprio sostegno per la restaurazione della pace in quei Paesi dove le sommosse più violente sono sfociate in guerre civili e disordini. Allo scopo di superare le difficoltà delle minoranze religiose di fronte alle rivoluzioni arabe, nel mese di maggio 2011 due incontri fra il Segretario Generale della Lega degli Stati Arabi con il Sommo Pontefice Benedetto XVI ed il Primate della Chiesa Copta Shenouda III hanno sancito l'apertura di un nuovo dialogo sulla protezione e la tutela delle minoranze religiose in Medioriente in seguito alla crisi diplomatica con l'Egitto verificatasi successivamente all'attacco terroristico del 31 dicembre 2010 contro la Chiesa copta di Alessandria. In quella occasione, il Sommo Pontefice, Benedetto XVI aveva commentato gli eventi invocando la protezione della comunità internazionale sulla Comunità cristiana in Medioriente, suscitando l'indignazione del Grande Imam dell'Università Al-Azhar, la principale autorità dell'Islam sunnita in Egitto, cui era seguito il momentaneo ritiro dell'ambasciatore egiziano dalla Santa Sede e la riapertura del dialogo permetteva di chiarire la posizione di entrambe le parti, ristabilendo una più calorosa relazione fra lo Stato Pontificio ed il suo storico alleato nei rapporti fra le due culture.⁸⁰

Rimanendo nel contesto della Primavera Araba, il lavoro svolto dal Nunzio

79 Sinodo dei Vescovi: Assemblea Speciale per il Medioriente, *La Chiesa Cattolica nel Medioriente: comunione e testimonianza - Lineamenta*, Chiesa Cattolica di Roma, Città del Vaticano, 2009

80 C. LAFONTAINE con agenzie, *Vaticano/Lega Araba: un passo verso il dialogo*, Patriarcato Latino di Gerusalemme, 25 maggio 2010.

Apostolico in Egitto, l'Arcivescovo Michael L. Fitzgerald, tanto in seno alla Lega degli Stati Arabi quanto nel ruolo di amministratore degli affari diplomatici della Santa Sede, è stato formalmente invitato dal Vaticano a prendere parte a tutti gli incontri tenutisi fra gli Stati arabi alla luce delle sommosse successivamente evolute in scontri violenti e guerre civili, come nel caso dello stesso Egitto e nei Paesi di Libia e Siria.

Proprio a proposito della Siria, il 24 febbraio 2012 l'allora Presidente francese Nicolas Sarkozy diede inizio ad una serie di incontri fra diversi Paesi ed organizzazioni non-governative per elaborare una soluzione pacifica al di fuori dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, presso la quale i lavori del Consiglio di Sicurezza in materia di *peacekeeping* e *peace-enforcing* in Siria furono bruscamente arrestati dopo il veto contro l'intervento posto dalla Repubblica Popolare Cinese e dalla Federazione Russa. Ai lavori del gruppo, che venne chiamato Gruppo di Amici del Popolo Siriano (*Group of Friends of the Syrian People*), cui fu ovviamente chiamata a partecipare con i propri rappresentanti la Lega degli Stati Arabi, prese parte anche l'Arcivescovo Fitzgerald nel ruolo di osservatore, prendendo parte a nome della Santa Sede ai progetti rivolti alla cessazione delle ostilità in territorio siriano e, molto più, all'esercizio di pressioni per l'apertura di un canale di aiuti umanitari destinati alla salvaguardia della popolazione coinvolta negli scontri nelle aree più calde della guerra civile. Nel contesto del Gruppo, l'intervento dell'Arcivescovo Fitzgerald fu ben più che quello di un mero osservatore, ed il proprio discorso rivolto a tutte le autorità politiche della regione, specialmente a quelle dello Stato siriano, furono accolte con la totale approvazione dai parte della Lega degli Stati Arabi e degli altri settanta Stati dell'associazione.⁸¹

L'intervento del Nunzio Apostolico dell'Egitto mise inoltre in luce il grande rilievo che la Santa Sede ha sempre attribuito alle relazioni fra il Mondo cattolico

81 F. X. ROCCA, *Vatican Diplomat Attends Syria Summit*, Pontifical Mission of Jerusalem, 27 febbraio 2012.

ed il Mondo arabo, considerando la Siria come uno dei *partner* diplomatici di maggior peso e rilievo storico, dacché lo Stato arabo ospita una delle più antiche Delegazioni Apostoliche del Medioriente, la quale risale al XVIII secolo ed è divenuta già nel 1966 una Nunziatura Apostolica, di fatto assumendo oltre al carattere religioso della missione anche una forte connotazione politica e diplomatica.

CAPITOLO IV: La Rivoluzione della Libia

La Primavera Araba che ha avuto inizio nel dicembre 2010 rappresenta senza ombra di dubbio un evento storico senza precedenti per il Mondo arabo, per la Comunità islamica e per tutto il Medioriente. Gli eventi che hanno sconvolto la regione nordafricana negli ultimi tre anni possono essere visti sotto diversi aspetti, alcuni forse meno lusinghieri di altri, ma il fatto stesso che si siano verificati marca l'ingresso delle nazioni arabe e mediorientali in una nuova epoca della propria storia politica e sociale, aprendo ad un'infinità di possibilità per il loro sviluppo in un'era moderna propriamente araba.

Laddove le proteste sono state più violente e le insurrezioni si sono trasformate in guerre civili è dove il sentore della possibilità di cambiamento in positivo, di evoluzione, ha certamente avuto un impatto maggiore. Il rovesciamento dei regimi autoritari più o meno rigidi che per decenni hanno mantenuto saldamente il potere mediante strumenti di democrazia apparente oppure con la forza non è dissimile da ciò che accadde negli Stati europei all'alba dell'epoca delle Grandi Rivoluzioni, a partire da quella Francese del 1789, da molti considerata la madre delle Rivoluzioni liberali. Uno di questi casi, quello della Guerra Civile Libica, sarà il nostro caso di studio per analizzare i rapporti della Lega degli Stati Arabi con altri attori della scena internazionale così come l'esercizio in pratica delle sue funzioni.

Fra il 13 ed il 16 gennaio 2011 una serie di proteste contro i disturbanti rallentamenti nella costruzione e nella consegna di edifici pubblici destinati a scopi abitativi per la fascia meno abbiente della popolazione sfociarono nei primi disordini nelle città di Bayda, Derna e Benghazi, dove i manifestanti occuparono le case pubbliche dinanzi cui stavano manifestando, ingaggiando scontri con le

forze di polizia preposte al contenimento della protesta. In risposta a questi eventi, auspicando un rientro rapido del malcontento ed una soluzione pacifica della protesta, il Governo libico stanziò 20 miliardi di euro per un progetto che accelerasse la costruzione e la distribuzione delle abitazioni, tuttavia ottenendo solo di smorzare ma non dissipare lo scontento serpeggiante fra l'opinione pubblica.⁸²

Nei primi giorni di Febbraio, successivamente all'arresto di Jamal al-Hajji, lo scrittore che aveva ispirato le proteste in Libia sull'onda delle rivolte in Tunisia ed in Egitto, il Colonnello Gaddafi, leader del Governo libico, si pronunciò apertamente contro la prosecuzione delle manifestazioni, ammonendo severamente la popolazione che qualsiasi ulteriore tentativo di disturbare l'ordine pubblico attraverso qualsiasi media sarebbe ricaduto sugli attivisti politici che si erano fatti avanti a guidare le proteste. Il discorso del Colonnello Gaddafi ottenne solo di esacerbare ulteriormente le proteste che in capo a due settimane, il 15 febbraio 2011, divennero rivolte e guerra civile, fomentate in larga parte dai Social media esattamente come era accaduto in precedenza per le sommosse tunisine ed egiziane. Quella che era cominciata come una protesta finalizzata ad ottenere il rispetto degli impegni presi dal Governo, diventava ufficialmente un'insurrezione volta a rovesciare la dittatura del Colonnello Gaddafi.⁸³

La risposta del Governo libico fu immediata e dura e coinvolse tutti i fronti. Le forze di polizia, ben presto affiancate dall'esercito, ricevettero l'ordine di rispondere al fuoco dei ribelli, ingaggiandoli in combattimento e sedando con ogni mezzo a disposizione le rivolte poste in essere nelle principali città dello Stato, uso della forza incluso. Tutte le reti televisive e le emittenti radiofoniche furono oscurate affinché le notizie non potessero viaggiare fra una sacca e l'altra della resistenza nel tentativo di isolare i gruppi organizzati e neutralizzarli.

82 M. ABDEL-BAKY, *Libya protest over housing enters its third day*, Mesop, Al-Ahram, 16 gennaio 2011.

83 *Libyan writer detained following protest call*, Amnesty International, 8 febbraio 2011.

Secondo fonti mai confermate, forzatamente nascondendosi dietro la scusa del terrorismo internazionale, il Governo libico aprì la strada all'impiego di misure drastiche, cessando ogni garanzia sui Diritti fondamentali ed operando arresti in tutte le principali aree della rivolta, deportando i prigionieri e torturandoli nei campi di prigionia e per le strade delle città ribelli.⁸⁴ Diverse organizzazioni internazionali per la difesa dei Diritti dell'Uomo inviarono comunicati all'Organizzazione delle Nazioni Unite ed alla Lega degli Stati Arabi richiedendo un immediato intervento per ristabilire la situazione ed impedire ulteriori violazioni ai danni della popolazione locale.⁸⁵

La risposta di entrambe le organizzazioni non si fece attendere. Nel marzo dello stesso anno, alla luce dell'evolversi della crisi libica e dei suoi violenti scontri, la Lega degli Stati Arabi aprì un canale di emergenza con le Nazioni Unite, richiedendo l'imposizione di una *no-fly zone* su tutto il territorio libico per arrestare il massacro della popolazione. I motivi che spinsero la Lega degli Stati Arabi ad una simile decisione sono da ricercarsi principalmente nell'aperta ostilità che il Colonnello Gaddafi dimostrò nel periodo immediatamente precedente e poi in quello successivo allo scoppio della rivoluzione, quando nel rivolgersi al Consiglio della Lega affermò di non aver bisogno né degli Arabi né della Lega, ufficiosamente abbandonando l'Organizzazione che avrebbe sospeso lo Stato della Libia dalla propria *membership* di lì a poco.⁸⁶

Un simile intervento aveva rari precedenti nella storia della relazioni fra il Mondo arabo e l'Occidente e produsse non poche pressioni tanto sulla politica estera del Presidente americano Barack Obama, il cui occhio di riguardo verso il Medioriente era alla base della sua politica nella regione, quanto di aprire ad un

84 D. BATTY e agenzie, *Libyan children suffering rape, aid agency reports*, The Guardian, 23 aprile 2011.

85 *Security Council and Arab League must act decisively on Libyan crimes today*, Amnesty International, 22 febbraio 2011.

86 E. BRONNER e D. E. SANGER, *Arab League endorses no-flight zone over Libya*, The New York Times, 12 marzo 2011.

intervento deciso da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che forte del via libera implicito nella richiesta della Lega degli Stati Arabi, non poteva più essere ostacolato dal potere di veto della Repubblica Popolare Cinese e della Federazione Russa, le quali si erano già pronunciate contro gli altri interventi proposti nel Medio Oriente in cui imperversava la Primavera Araba.⁸⁷

La richiesta della Lega degli Stati Arabi fu accolta positivamente dal Governo-ombra dei rivoltosi, uniti nel Concilio Nazionale Libico, che guardarono con favore ad un intervento internazionale, tuttavia l'Occidente sembrava pensarla diversamente. La prima risposta da parte della comunità internazionale alle richieste avanzate fu il rifiuto degli Stati Uniti di intromettersi nel conflitto che ancora non presentava livelli di violenza tali per cui fosse giustificata l'intromissione dei Paesi delle Nazioni Unite, sottolineando come la maggior parte delle violazioni dei Diritti fondamentali denunciate fino a quel momento mancassero di prove tangibili che ne dimostrassero la veridicità.⁸⁸

Alla stessa maniera, l'Europa si divise sulla risposta da dare alla Lega degli Stati Arabi, tuttavia la manifesta volontà dell'Organizzazione di intervenire in prima persona nella questione libica mosse verso l'apertura di un dialogo più concreto l'Unione Europea, che inviò l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri Catherine Ashton a discutere dell'imposizione di una *no-fly zone* sul territorio libico.

Grazie a questo incontro, gli sforzi della Lega degli Stati Arabi in seno all'Unione Europea e all'Organizzazione delle Nazioni Unite ebbe successo, conducendo la Francia ed il Regno Unito, insieme al delegato del Libano, a sostenere il progetto in seno al Consiglio di Sicurezza. La Risoluzione 1973 del 17 marzo 2011 fu votata con dieci voti a favore e cinque astensioni, ed imponeva l'immediata cessazione delle ostilità fra l'esercito regolare libico e le truppe

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ *Ibidem.*

rivoltose, istituendo una *no-fly zone* sulle regioni del conflitto ed autorizzando l'implementazione di tutte le misure necessarie per la protezione della popolazione prima di un intervento militare straniero in territorio libico.⁸⁹

Nonostante l'aperto sostegno fornito dalla Lega degli Stati Arabi all'intervento della comunità internazionale, rimaneva tuttavia profondamente in dubbio la volontà dell'Organizzazione di porsi a capo dell'operazione, quantomeno in veste di direttore diplomatico degli interventi, spingendo gli Stati Uniti, il cui intervento in Iraq era tutto fuorché dimenticato, a mostrarsi titubanti di fronte all'implicita richiesta di porsi in testa all'iniziativa. I bombardamenti strategici ai danni delle postazioni radar ed alle basi aeree delle truppe lealiste di Gaddafi furono in effetti percepite come un male necessario, tuttavia rimaneva un'incognita da svelare – cioè se la comunità internazionale avrebbe dovuto porre fine alla guerra di propria mano o se l'intervento si sarebbe dovuto fermare ad un livello di mero sostegno, lasciando poi alle truppe locali l'ingrato compito di porre fine agli scontri con la vittoria dell'una o dell'altra parte.⁹⁰

Entro il 23 marzo, la coalizione dell'intervento contava un totale di diciassette Stati, con le truppe statunitensi in testa a guidare l'attacco e la maggior parte dei contingenti impegnati degli altri Paesi a guardia della *no-fly zone* e del blocco marittimo imposto a tutta la costa libica. La NATO si fece carico della gestione dell'embargo sugli approvvigionamenti bellici della regione, assumendo il ruolo di *Operation Unified Protector* per conto delle Nazioni Unite. Nonostante il massiccio intervento, era nell'aria l'odore di un'operazione incompiuta, condotta all'insegna dell'incertezza e della titubanza da parte di tutti gli Stati coinvolti.⁹¹ Nessuno dei partecipanti, infatti, pareva incline a muovere verso un'intervento pragmatico e definitivo, facendo sì che nel mese di maggio la situazione fosse tutt'altro che di esito certo.

89 Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 1973 del 17 marzo 2011.

90 M. CHULOV, *Arab League to reiterate backing for Libya no-fly zone*, The Guardian, 22 marzo 2011.

91 B. NORINGTON, *Deal puts NATO at head of Libyan operation*, The Australian, 24 marzo 2011.

Nel frattempo, l'esito dei bombardamenti effettuati sul suolo libico, in special modo sulla capitale, Tripoli, aveva suscitato lo scorno della Lega degli Stati Arabi, il cui intervento aveva lo scopo di tutelare la sicurezza della popolazione e sul raggiungimento di questo obiettivo aveva basato il sostegno offerto ad un intervento da parte della comunità internazionale. Il Segretario Generale della Lega, Amr Moussa, si pronunciava fortemente contrario all'uso eccessivo della forza operato dai contingenti degli Stati intervenuti.⁹²

Un simile cambio di rotta da parte della Lega degli Stati Arabi rischiava di produrre effetti devastanti sull'opinione pubblica degli Stati intervenuti nel conflitto ed il discorso del suo Segretario Generale marcava in maniera inequivocabile come l'eccesso di zelo nel porre in essere i punti della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza stava sottraendo all'intervento internazionale il sostegno di gran parte degli Stati membri dell'Organizzazioni che in un primo momento erano stati unanimi nell'invocare l'aiuto delle Nazioni Unite. Un'ulteriore riprova del palese fallimento degli interventisti fu palese quando all'alba del comunicato del Segretario Generale nessuno dei membri della Lega degli Stati Arabi aveva offerto il proprio attivo sostegno e garantito la propria partecipazione alle operazioni militari sul suolo libico, ad eccezione del Qatar.⁹³

Con il discorso del Segretario Generale Amr Moussa veniva marcato un punto di non ritorno non solo sulla questione libica, ma nei rapporti con il Medioriente arabo. L'Occidente aveva definitivamente perduto un'occasione senza precedenti, un'aperta richiesta di aiuto inviato dal Mondo Arabo rappresentato della Lega degli Stati Arabi, unanime nel voler far ricorso agli strumenti internazionali piuttosto che a quelli regionali per la tutela della pace e la difesa dei diritti dell'uomo, riportando i rapporti fra la comunità internazionale ed il Medioriente arabo e islamico nuovamente al punto di partenza, laddove non

92 E. CODY, *Arab League condemns broad Western bombing campaign in Libya*, The Washington Post, 20 marzo 2011.

93 *Ibidem*.

si voglia, ancora una volta, parlare di un inasprimento delle stesse causato proprio dall'eccesso di zelo degli Stati partecipanti all'operazione, gruppo NATO e Stati Uniti in primo luogo.

Ancora una volta l'Occidente aveva dato dimostrazione di non conoscere i propri vicini di casa, di non essere in grado di aprirsi in maniera misurata e composta ad un avvicinamento con il Mondo Arabo. L'Occidente fallì miseramente in una prova che avrebbe altresì potuto essere l'inizio di una lunga collaborazione ben più approfondita di quella che alcuni Stati occidentali hanno intrapreso nel corso degli ultimi anni, iniziativa insufficienti, blande e palesemente inefficaci, dettate solo dal timore generato dalla consapevolezza del limite della propria conoscenza in un mondo dove, al contrario, ci si aspetta di conoscere tutto e tutti.

Molto più e molto peggio, dopo l'intervento americano in Iraq, l'Occidente sfoggiava di nuovo una immane incapacità nell'agire con moderazione quando la situazione lo rende necessario, incappando in errori grossolani che misero in serio dubbio la sua *leadership* nel campo della tutela dei Diritti dell'Uomo e nella difesa della pace. L'eccesso di zelo nell'intervenire in una situazione già di per sé critica finì con l'espone maggiormente quegli aspetti più oscuri e negativi che il Mondo Arabo potesse percepire dal comportamento di quegli Stati che le stesse Nazioni Unite hanno autorizzato a muovere in aiuto della Lega degli Stati Arabi e del Popolo arabo che questa ha giurato di difendere.

Va da sé che un simile comportamento finì con il fornire alle frange estremiste quel terreno fertile sul quale hanno prosperato per quasi un secolo e mezzo, dalla nascita dei Nazionalismi arabi alla propagazione a macchia d'olio del terrorismo di matrice islamica. Ne sono la dimostrazione i proclami di Al-Qaeda, che definì l'intervento delle Nazioni Unite – e non a torto sotto certi aspetti – una nuova crociata, tanto violenta quanto insensata ai fini dell'obiettivo che era stato loro richiesto di perseguire, così come la dilagante opinione

all'interno dell'Associazione dei Fratelli Musulmani, dove molti dei più eminenti rappresentanti della comunità islamica descrissero l'intemperante contro-offensiva occidentale come l'ennesimo pretesto per occupare una posizione di vantaggio nello sfruttamento delle risorse petrolifere libiche a conflitto concluso.

Il malcoltento concernente la pessima condotta dell'intervento da parte del gruppo di nazioni capeggiato dagli Stati Uniti divenne in breve il principale argomento delle discussioni diplomatiche del periodo. Il Segretario Generale, Amr Moussa, si pronunciò più volte contro la continuazione dell'intervento, incapace di giustificare l'entità dei danni collaterali che questo stava causando, e nel mese di giugno propose di dirottare l'azione internazionale verso la ricerca di una soluzione politica piuttosto che militare, di fatto togliendo legittimità all'operazione condotta sotto l'egida della Nazioni Unite, ormai priva di sostegno in seno al Consiglio della Lega.⁹⁴

In breve l'opinione pubblica del Mondo intero si ritrovò dinanzi al fallimento Occidentale ma l'operazione, troppo avanti per poter essere arrestata, continuò indisturbata il proprio corso nonostante tanto il Movimento dei Paesi Non Allineati quanto gli stessi membri del Consiglio di Sicurezza, Cina e Russia, avessero emesso comunicati nei quali manifestarono il proprio dissenso nei confronti della piega che l'intervento aveva preso, definendolo inutile e controproducente allo scopo per il quale era stato autorizzato.

La responsabilità per il fallimento nel raggiungimento degli obiettivi fu in larga parte imputata alla NATO, che dal marzo 2011 era stata posta alla guida dell'operazione, ed ai singoli Stati partecipanti, i quali furono accusati dalla comunità internazionale di aver travisato il mandato ricevuto, violando i limiti che imponevano loro di non occupare in alcuna misura la Libia, violazione che fu documentata nel maggio dello stesso anno dall'emittente televisiva araba Al-

94 I. TRAYNOR, *Arab League chief admits second thoughts about Libya air strikes*, The Guardian, 21 giugno 2011.

Jazeera, che diffuse le riprese dei soldati statunitensi impegnati in operazioni sul campo in pieno territorio libico.⁹⁵

Di fronte alle reiterate accuse ed all'innegabile fallimento nella protezione della popolazione locale, la NATO mantenne l'operazione attiva fino al mese di ottobre dello stesso anno, adottando una celere *exit strategy* quando il 20 ottobre giunse la notizia della morte del Colonnello Gaddafi, ed ordinando il ritiro immediato delle truppe di terra e dei contingenti aerei e navali entro la fine del mese. Se da un lato le operazioni condotte in Libia hanno marcato una nuova incrinatura nelle relazioni fra il Medio Oriente arabo e l'Occidente, dall'altro la Lega degli Stati Arabi, che come abbiamo potuto constatare nell'analisi storica dell'Organizzazione ha perduto gran parte della sua utilità a partire dal 1990 in poi, ha riguadagnato parte del proprio potere, distinguendosi per l'impegno dimostrato durante tutto la guerra civile.

La pronuncia unanime del Consiglio della Lega su una questione tanto delicata come l'intervento diretto nel territorio di uno Stato membro è di per sé un evento unico nella storia dell'Organizzazione che può essere considerato un punto di svolta nella sua capacità operativa. Fino allo scoppio del conflitto in Libia, infatti, la Lega degli Stati Arabi ha rischiato lo scioglimento in quanto notoriamente inconcludente in questioni politiche, capace, secondo molti esperti, di pronunciarsi solo ad un livello estremamente superficiale delle problematiche che affrontava e affatto incline a trovare facilmente il consenso adeguato a produrre le proprie risoluzioni. Prima del marzo 2011, l'Organizzazione aveva trovato l'unanimità solamente sulla Questione Palestinese, per la quale ha svolto nel corso dei decenni un'incessante attività diplomatica in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tuttavia non entrando mai veramente nel merito della questione a livello pratico, vuoi per mancanza di appoggio dei suoi membri o per la carenza di reali contatti con la comunità internazionale che, ancora una

95 J. BORGER e M. CHULOV, *Al-Jazeera footage captures 'western troops on the ground' in Libya*, The Guardian, 30 maggio 2011.

volta al seguito degli Stati Uniti, ha saltato a pié pari l'Organizzazione, muovendo verso l'instaurazione di rapporti diretti con gli Stati di proprio interesse, di fatto finendo con lo svilire un'istituzione diplomatica che altresì avrebbe potuto fungere da testa di ponte per stabilire un concreto dialogo fra Oriente e Occidente per le grandi questioni della politica internazionale comuni a tutti i Paesi del mondo, anziché contentarsi di pochi e risicati accordi finalizzati al perseguimento degli interessi particolari dei singoli.

In seconda battuta, la Lega degli Stati Arabi ha dimostrato il proprio ruolo di tutrice del rispetto dei Diritti dell'Uomo e protettrice della pace in Medioriente nel momento in cui, successivamente all'intervento dei Paesi delle Nazioni Unite, rilevando un eccesso nel comportamento dei contingenti impiegati sul territorio libico, ha apertamente opposto il proprio parere alla continuazione degli interventi, imponendosi a livello internazionale con una forza che prima di allora non aveva mai dimostrato nemmeno nel perseguire gli interessi del Popolo palestinese laddove sarebbe invece stato necessario fare di più, quantomeno per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sulla Questione e mettere in luce quali fossero i reali ostacoli al dialogo fra le due parti per meglio sostenere gli sforzi internazionali per la ricerca di una soluzione pacifica, ad oggi ancora lontana.

In queste condizioni, con una rinnovata forza in campo politico, la Lega degli Stati Arabi torna alla ribalta della scena regionale ed internazionale, ancora una volta percepita come un'organizzazione di primo piano dall'opinione pubblica del Medioriente, forse la più importante per l'ampiezza della sua partecipazione e per lo spessore dimostrato negli ultimi anni di attività. In campo internazionale, si avvicina a diventare quel *forum* di dibattito che sarebbe dovuto essere decenni fa, offrendo una testa di ponte alla diplomazia occidentale nel cuore arabo del Medioriente, affinché avvenga quell'avvicinamento fra le due culture che è mancato nel ventennio 1990-2010 e che prima di allora non ha

permesso una corretta risoluzione delle principali problematiche della regione, né dall'interno né, men che meno, dall'esterno.

Conclusioni

Quando si sceglie di analizzare nel dettaglio uno degli elementi fondamentali di quella che è la cultura politica del Mondo arabo odierno si sente il bisogno di tentare un'analisi quanto più possibile obiettiva, ma il compito non è sempre facile, specialmente quando ci si trova a rinvenire fonti che ci appaiono perfettamente antitetiche rispetto alla linea che si è scelto di seguire nella redazione di uno scritto come questo. Molte volte, queste difficoltà vengono dalla tipologia di fonti disponibili, che essendo molto scarse spesso si trovano a presentare le vicende della storia della Lega degli Stati Arabi sempre dal medesimo punto di vista, punto di vista che salvo alcuni casi è molto volte eccessivamente estremo e tende a difendere a spada tratta qualunque azione compiuta in difesa del Popolo arabo o, al contrario, a condannare senza se e senza ma questi stessi comportamenti, tacciati di essere lesivi per la condotta di buone relazioni con l'Occidente, dettati da una mentalità anacronistica o finanche di zelotria.

Ciò che indubbiamente risulta da tutto questo lavoro, sin dal primo capitolo che narra la storia di come la Lega degli Stati Arabi è nata e si è affermata come principale realtà politica del Mondo arabo non una, ma ben due volte, risorgendo, ed è il caso di dirlo, proprio come l'araba fenice, è quanto grande sia l'ignoranza di cui siamo schiavi tutti noi studiosi ed esperti dell'Occidente, che per troppo tempo abbiamo ignorato una fetta del Pianeta, e molto probabilmente più di una, con l'arroganza di chi crede di non avere più nulla da apprendere. Questa condotta, profondamente contraria a quella che dovrebbe essere l'etica del terzo millennio, in cui la conoscenza non solo teorica ma soprattutto pratica degli usi e dei costumi di tutto il mondo che abitiamo, ha fatto sentire il suo notevole peso

sotto molti aspetti dei rapporti che abbiamo intrattenuto con il Medioriente negli ultimi venti anni, da quando nel 1990, dietro la guida degli Stati Uniti d'America, apriamo un fronte ostile in una terra in cui altresì avremmo potuto avventurarci animati da uno spirito più costruttivo, volto a intavolare dialoghi di cultura e mutua collaborazione, preferendo a questi una tracotante pantomima di una lezione di scienza politica fatta in punta di spada, attraverso la quale abbiamo avuto la pretesa di imporre i nostri avanzati metodi di costruzione della democrazia.

In larga parte questi errori sono sicuramente dettati da un'ignoranza che io non smetterò mai di sbandierare come il più grande difetto dell'Occidente in cui sono cresciuto ed in cui vivo, un'ignoranza creata non dall'inabilità all'apprendimento, ma dall'assenza di stimolo all'apprendimento, dal dare per scontata una capacità di comunicazione a livelli macroscopici che invero non abbiamo mai tentato di migliorare e che stiamo auspicando di perfezionare solo da pochi anni. Ma c'è un'altra causa di questa nostra condizione paradossale di "debito culturale" nei confronti del Medioriente arabo, che è dovuta ad un fattore che non è stato adeguatamente considerato e ad oggi molti non considerano che è il "momento". Per momento intendo ovviamente il momento storico e relativo di una data cultura, quella araba, che sta affrontando solo da tre anni a questa parte il proprio rinascimento, la vera *Nahda*, quella politica e sociale, che permetterà ai Paesi del Medioriente di abbracciare la successiva fase dell'evoluzione dello Stato e della nazione. E' un momento storico simultaneo e diverso da quello dell'Occidente in declino, i cui mezzi e la cui potenza non sono più incontrastati né possono più essere rivolti con superbia a soggiogare alcun avversario, poiché non esistono più avversari e non sussistono più quelle condizioni di superiorità culturali e tecnologiche che permisero fino all'inizio del XX secolo di stabilire una supremazia degli occidentali sul Pianeta.

Tenendo conto di questi fattori, con l'ottica di chi ha abbandonato i criteri di

analisi delle strutture politiche Occidentali cercando di abbracciarne di nuovi e più ampi, atti ad affrontare con perizia un'esame politico diverso da ciò che di consueto si esegue nelle nostre Università, ho voluto offrire una visione scevra da paragoni con la strutture della nostra cultura internazionale affinché non trasparisse quell'implicita e quantomai fuorviante differenza che intercorre fra le due culture politiche, troppo spesso scambiata per una manchevolezza o una deficienza proprio di una regione non ancora sviluppata piuttosto che considerarlo il traguardo di una regione in via di rapido sviluppo, specialmente dopo l'impennata di tre anni fa.

Se si getta uno sguardo a quella che è stata la storia dell'Occidente nella sua evoluzione politica, ci si può rendere facilmente conto di come il Medioriente abbia preso una strada analoga alla nostra, coprende proprio le stesse tappe che le nazioni europee affrontarono trecento anni or sono, e molto più importante, leggendo le poche righe che ho dedicato alla storia della Lega degli Stati Arabi, sarà facile rendersi conto che il divario temporale che sussiste fra lo sviluppo della cultura politica araba e quella occidentale è in larga parte dovuto all'ingerenza costante dei nostri stessi Paesi nelle questioni interne degli Stati arabi mediorientali. Tali ingerenze occidentali, le quali comunque trovano la propria giustificazione sempre nel momento storico e relativo dell'Europa e della sua cultura durante il quale venivano perpetrate, furono di grande ostacolo, come abbiamo visto, allo sviluppo di quel sentimento unitario che è il Panarabismo, che fu deviato da una mala gestione delle relazioni fra Occidente ed Oriente, generando un'estremizzazione di quegli stessi movimenti che altresì avrebbero potuto accelerare e non di poco lo sviluppo sociale dei Paesi arabi, che scevri dall'influenza occidentale avrebbero beneficiato di maggior libertà nel poter attingere dalla conoscenza di cui eravamo in gran parte custodi esclusivi, operando da sé i riassetamenti necessari a prepararsi per affrontare l'epoca moderna della Globalizzazione in maniera più graduale e sicuramente meno traumatica.

Tuttavia, se è vero che la storia è un ciclo continuo di ripetizione di eventi già accaduti in passato, in cui la sostanza rimane identica mentre cambiano i suoi attori, allora ad oggi all'Occidente viene data una nuova occasione per fare ammenda degli eccessi, non degli errori, del passato. Con l'insorgere della Primavera Araba ed i grandi cambiamenti che questa sta portando in tutto il Medioriente, l'Europa e l'America, vecchie potenze ormai prossime alla pensione, hanno la possibilità di raddrizzare quei rapporti un po' sghembi che hanno per tanti anni ignorato, riavvicinandosi al Medioriente consapevoli del proprio limite e della lacune conoscitive che potrebbero non essere così complicate da colmare alla luce delle numerose seppur timide aperture che con la Primavera Araba il Medioriente ha offerto agli attori della scena internazionale in cui esso stesso ha assunto nuovamente un ruolo importante.

La Lega degli Stati Arabi in questa ottica rappresenta un elemento preziosissimo. Essa è anzitutto la voce del Popolo arabo, raccogliendo in sé tutti i Paesi che condividono questa comune origine in quella che è la principale assemblea politica mediorientale, ed è per questo un'inesauribile miniera di informazioni senza di cui non ci sarà possibile operare in alcun modo per instaurare legami utili a preservare la pace, a favorire la cooperazione verso un mutuo sviluppo e l'evoluzione in un mondo migliore, unito e più forte, non più fiaccato da pareti divisorie di cartongesse vecchie di secoli e non più utili al proprio scopo nell'epoca della Globalizzazione.

La Lega degli Stati Arabi è la testa di ponte dell'Occidente nel Medioriente arabo, la via sicura attraverso cui varcare le soglie di un mondo che è stanco degli appellativi esotici che si era usi attribuirgli decenni or sono e che ormai sono termini risibili, quasi denigratori, che non servono più a soddisfare lo scopo per cui furono conati poiché la modernità è giunta anche per le terre delle Mille e Una Notte, ed il misticismo che per molti occidentali persiste è divenuto un velo assai pericoloso da lasciare a coprire la nostra visuale, poiché ci rende ciechi

dinanzi a quelli che sono i reali bisogno non solo del Mondo arabo, ma di noi stessi.

Nel corso degli anni, la Lega degli Stati Arabi ha avuto modo di confrontarsi con l'Occidente innumerevoli volte, spesso e volentieri trovando solo occhi serrati ed orecchie sorde dinanzi alle proposte di cui ella stessa era latrice a nome di tutta la comunità araba e del Medioriente stesso. Questi anni di confronto, percepiti come tali solamente dalla parte araba del rapporto, hanno prodotto invero una serie di progressi, migliorie se vogliamo, nel campo dei rapporti fra l'Organizzazioni e gli attori stranieri della scena internazionale tale per cui è oggi assai più facile intavolare un dialogo di quanto non lo sia stato durante tutto il secolo scorso, specialmente di fronte alla possibilità di parlare in un'assemblea, il Consiglio della Lega, in cui sono radunati tutti gli Stati arabi del Medioriente. Le occasioni che discendono dalla fortuna di disporre di un simile *forum* non sono assolutamente da sottovalutare, specialmente a memento delle grandi difficoltà nel relazionarsi quando in gioco ci sono due culture formalmente agli antipodi non solo per motivi legati alla propria fede religiosa ma anche sulla concezione di come la stessa politica debba essere condotta, di come uno Stato debba interagire con la propria popolazione e con gli Stati a lui prossimi.

Nel constatare come le relazioni fra la Lega degli Stati Arabi ed i Paesi dell'Occidente siano stato assai scarsi nel corso degli anni a partire dalla propria fondazione, non c'è da stupirsi se ci si trovi ad oggi con ancora grandi problemi nel rapportarsi serenamente con la cultura araba e con il Medioriente, dacché risulta lampante come l'aver ignorato per così tanti anni uno strumento come è l'Organizzazione e, molto più, l'aver agito in maniera superficiale per preservare relazioni che soprassedessero alla mera rincorsa dei propri interessi, hanno prodotto una profonda diffidenza da parte del Mondo arabo verso quello occidentale, e si tratta di una diffidenza di cui non si può incolpare solamente la

visione ristretta e a tratti chiusa dei popoli mediorientali.

Come in ogni buon rapporto di convivenza che va a farsi benedire, al peggioramento di quello del Medioriente con l'Europa e l'America ha largamente contribuito un disinteresse da parte nostra che è prontamente scomparso solo quando un tornaconto economico, strategico o politico è venuto fuori a spingere verso il nord del Continente africano le ex-potenze coloniali ed i loro alleati, nutrendo un risentimento da parte delle popolazioni autoctone di cui noi stessi non ci siamo mai curati né verso cui abbiamo mai mosso, se non in tempi fin troppo recenti, con l'intento di riparare ai rapporti, ristabilendo un'armonia che, essendo mancata per molti anni, ha finito con l'offrire campo libero e terreno fertile più a chi nella discordia fra i popoli trova giovamento, come i propugnatori delle più disparate cause ed idee estremiste (non solo da parte arabo o musulmana, SIC!), di cui oggi in gran parte questi rapporti sono letteralmente schiavi.

Infine, andando ad analizzare di nuovo quanto già detto sul caso specifico della guerra civile libica, balza all'occhio che, se anche oggi la volontà di ambo le parti, Occidente ed Oriente, di ristabilire rapporti pacifici volti a perseguire il comune benessere sia innegabili e non manchino i mezzi affinché questo obiettivo sia raggiunti, ancora le modalità ed i termini in cui tali scopi siano da raggiungersi sono ancora profondamente inefficienti, finanche *naif* a volte, e sfocino spesso nell'esagerazione, esacerbando situazioni gravi ma non certamente critiche entro le quali ci si sarebbe potuti muovere con maggior cautela e rispetto del proprio *partner* diplomatico.

Se è in un'unione volta alla cooperazione fra due culture che si auspica per un futuro migliore e più in sintonia con quella Globalizzazione che è ormai avvenuta e da cui non è più possibile tornare indietro, è chiaro che la strada da percorrere è solo all'inizio e che prima di poter toccare con mano i frutti concreti del miglioramento di questi rapporti non sarà necessario solo attendere il giusto

"momento", ma lavorare attivamente insieme, Ovest ed Est, per un'apertura dell'uno verso l'altro che sia definitivamente libera da qualunque pregiudizio dettato dall'ignoranza, siano essi sociali, politici, culturali e, soprattutto, religiosi.

BIBLIOGRAFIA

ARTICOLI

- ABDEL-BAKY M. , *Libya protest over housing enters its third day*, Mesop, Al-Ahram, 16 gennaio 2011.
- BALDACCI O. , *La Lega degli Stati Arabi*, dossier 100, Senato della Repubblica Italiana, settembre 2008.
- BATTY D. e agenzie, *Libyan children suffering rape, aid agency reports*, The Guardian, 23 aprile 2011.
- BORGER J, e CHULOV M. , *Al-Jazeera footage captures 'western troops on the ground' in Libya*, The Guardian, 30 maggio 2011.
- BRONNER E. e SANGER D. E. , *Arab League endorses no-flight zone over Libya*, The New York Times, 12 marzo 2011.
- CHULOV M. , *Arab League to reiterate backing for Libya no-fly zone*, The Guardian, 22 marzo 2011.
- CODY E. , *Arab League condemns broad Western bombing campaign in Libya*, The Washington Post, 20 marzo 2011.
- GALEAZZI G. , *Vaticano-Lega Araba: accordo di collaborazione*, La Stampa, 23 aprile 2009.
- HADI M.A. , *The Arab League and the Arab-Israeli Conflict*, in www.passia.org, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs.
- HORSLEY W. , *France takes lead role on Lebanon*, in BBC News, 8 agosto 2006.
- KHAJOUEI M. , *Arab Neighboring States Forum: Opportunities and Challenges*, in www.iranreview.org, 13 ottobre 2010.

- LAFONTAINE C. con agenzie, *Vaticano/Lega Araba: un passo verso il dialogo*, Patriarcato Latino di Gerusalemme, 25 maggio 2010.
- NORINGTON B. , *Deal puts NATO at head of Libyan operation*, The Australian, 24 marzo 2011.
- ROCCA F. X. , *Vatican Diplomat Attends Syria Summit*, Pontifical Mission of Jerusalem, 27 febbraio 2012.
- TRAYNOR I. , *Arab League chief admits second thoughts about Libya air strikes*, The Guardian, 21 giugno 2011.
- *Arab Unity*, in *The Continuum: Political Encyclopedia of the Middle East*, Ed. A. SELA, New York: Continuum, 2002, p. 160-166.
- *Arab Boycott*, in *The Continuum: Political Encyclopedia of the Middle East*, Ed. A. SELA, New York: Continuum, 2002, p. 54-57.
- *Bollettino Anno 2, n.31*, in *Lega degli Stati Arabi: Missione di Roma*, 2002.
- *Bollettino Anno 3, n.59*, in *Lega degli Stati Arabi: Missione di Roma*, 2003.
- *League of Arab States, Arab Charter on Human Rights*, University of Minnesota – Human Rights Library.
- *Libyan writer detained following protest call*, Amnesty International, 8 febbraio 2011.
- *Security Council and Arab League must act decisively on Libyan crimes today*, Amnesty International, 22 febbraio 2011.

DOCUMENTI

- Dichiarazione di Barcellona, 27-28 novembre 1995
- Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione

181(II) del 29 novembre 1947.

– Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 242 del 22 novembre 1967.

– Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 1189 del 13 agosto 1998.

– Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 1269 del 19 ottobre 1999.

– Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 1368 del 12 settembre 2001.

– Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 1373 del 28 settembre 2001.

– Organizzazione delle Nazioni Unite, Consiglio di Sicurezza, Risoluzione 1973 del 17 marzo 2011.

– Lega degli Stati Arabi, Patto della Lega degli Stati Arabi, 22 marzo 1945.

– Lega degli Stati Arabi, Patto di Difesa Comune e Cooperazione Economica, 13 aprile 1950.

– Sinodo dei Vescovi: Assemblea Speciale per il Medioriente, *La Chiesa Cattolica nel Medioriente: comunione e testimonianza – Lineamenta*, Chiesa Cattolica di Roma, Città del Vaticano, giugno 2009.

TESTI

– AL-ZAIM A. , *Quarante ans après l'institution de la Ligue des Etats Arabes*, in *Etudes Arabe*, PISAI, Roma, 1989.

– ARAFAH A. , *Le organizzazioni regionali arabe, africane e islamiche*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma, 1996.

– BOUTROS-GHALI B. , *Le problème de la Ligue Arab*, in *Renaissance du*

- Monde Arabe: Colloque interarab de Louvaine*, ABDEL-MALEK, ABDEL-AZIZ, HANAFI, Louvain, 1970.
- BREGMAN A. (a cura di), *Warfare in the Middle East since 1945*, Farnham: Ashgate, 2008.
- BROWN N.J. e EL-DIN E. (a cura di), *The struggle over democracy in the Middle East: regional politics and external policies*, Londra: Routledge, 2010.
- FERRE' A. , *Autour de la création de Ligue des Etats Arabe*, in *Etudes Arabe*, PISAI, Roma, 1989.
- FERRE' A. , *Pacte de la Ligue des Etats Arabes*, in *Etudes Arabe*, PISAI, Roma, 1989.
- MILTON-EDWARDS B. , *Contemporary Politics in the Middle East*, Polity Press, 2006.
- RUGH W.A. , *American Encounters with Arabs: The Soft Power of U.S. Public Diplomacy in the Middle East*, Praeger Publishers Inc, Stati Uniti, 2005 p. 25-26.
- TANG K. , *Arab League: World Model United Nations 2012 background guide*, WorldMUN, 2012.
- YERGIN D. , *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money, and Power*, Free P, New York 2008.

SITOGRAFIA

- acpss.ahram.org.eg: Al-Ahram Center for Political & Strategic Studies.
- it.lpj.org: Patriarcato Latino di Gerusalemme.
- www.affaritaliani.it: Affari Italiani, quotidiano online.
- www.affarinternazionali.it: AffarInternazionali, Rivista Online di Politica,

Strategia ed Economia.

- www.amnesty.org: Amnesty International Official Website.
- www.arableague.org.uk: Ufficio della Lega degli Stati Arabi nel Regno Unito.
- www.arableagueonline.org: blog indipendente per giornalisti sulla Lega degli Stati Arabi.
- www.avalon.law.yale.edu: The Avalon Project: Documents in Law, History and Diplomacy, Yale Law School.
- www.cnn.com: CNN Official Website.
- www.historyworld.net: History World.
- www.iranreview.org: Iran Review, organizzazione non governativa per l'approccio scientifico e professionale alla realtà politica, economica, sociale e religiosa dell'Iran.
- www.lasportal.org: League of Arab States Official Website.
- www.lastampa.it: Sito Ufficiale del quotidiano La Stampa.
- www.legaaraba.org: Lega degli Stati Arabi – Missione di Roma.
- www.medarabnews.com: rivista online specialistica dell'Unione delle Università del Mediterraneo.
- www.memory.loc.gov: The Library of Congress.
- www.mesop.de: Mesopotamische Gesellschaft.
- www.ncusar.org: National Council on U.S.-Arab Relations.
- www.news.bbc.co.uk: BBC News Official Website.
- www.ohchr.org: United Nations Human Rights - Office of the High Commissioner for Human Rights.
- www.ossin.org: Osservatorio Internazionale per i Diritti.
- www.pisai.it: Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica
- www.passia.org: Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs.

- www.pontificalmission-jerusalem.org: Papal Agency for Middle East relief and development.
- www.theaustralian.com.au: The Australian Official Website.
- www.topics.nytimes.com: Arab League: collected news and commentaries at The New York Times.
- www.guardian.co.uk: The Guardian Official Website.
- www.un.org: United Nations Official Website.
- www.vatican.va: Sito Ufficiale della Santa Sede.
- www.washingtonpost.com: Washington Post Official Website.
- www.winthrop.edu: Winthrop University Official Website.
- www.worldmun.org: World MUN Official Website.